

SCOUT

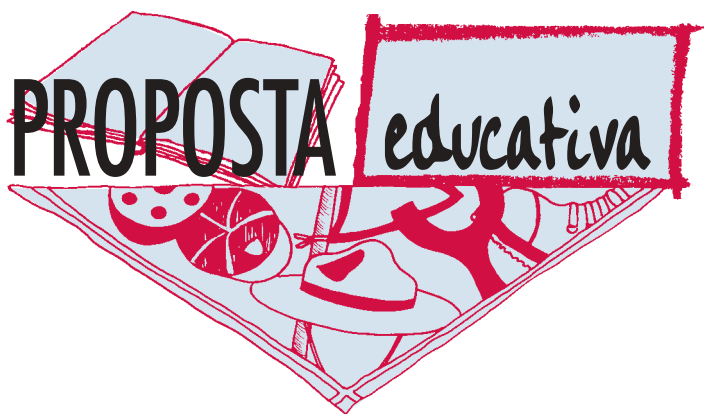


Dimensione FRATELLANZA internazionale

PROPOSTA EDUCATIVA



Anno XXVIII - n. 15
20 maggio 2002 - Settimanale
Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Poste Italiane
DCO/DC - BO



Sommario



EDITORIALE	Strumento educativo, seme di pace	Stefano Costa	3	
DIMENSIONE INTERNAZIONALE	Comprendere, aiutare, essere aiutati	Angela Quaini, Fabio Fiamberti	4	
FRATELLANZA INTERNAZIONALE	La quarta dimensione	Mario Moioli	6	
	Vogliamo andare, vogliamo conoscere, vogliamo capire	Clan Villafranca 1 (VR)	8	
	Preparatevi e partite	Angela Pesce	9	
	Decentramento pedagogico	Betty Fraracci	10	
	Un mondo di idee		12	
	La voce degli altri	Đuro Franjic	15	
	Stranieri in terra straniera	Marco Zampese	16	
	Pregiudizi e frasi fatte	Paola Incerti	17	
	Jamboree in Thailandia	Toni Montevidoni	18	
	Internazionale a casa nostra	Mattia Cecchini	20	
	Il richiamo dell'oltre confine	Sergio Bottiglioni	22	
	Preparare il ritorno	Francesco Silipo	23	
	Fratellanza e religione	Andrea Biondi	24	
	Vocabolario del settore Internazionale	Segreteria Internazionale	26	
BRANCA L/C	Educare alla responsabilità in B/C	Marilina La Forgia	28	
BRANCA R/S	EPPPI! Qui si partecipa da soli	Giacomo Cabri	30	
SETTORE NAUTICO	Per tutti è possibile l'approdo a Bracciano	Marcella Siri	31	
SETTORE NAUTICO	Nisida è... un'isola?	Gaetano Fiore, Luca Brignone	32	
VITA DI FEDE	Fede in Co.Ca.	Padre Davide Brasca	34	
R	COSA FACCIAMO	Partecipare con gioia e convinzione	Flavio De Marchi	37
U	COSA FACCIAMO	Cosa è e come funziona il settore internazionale		38
B	RECENSIONI			40
R	UNO SGUARDO FUORI	Appello all'Europa		42
I	LAICI NELLA CHIESA	Farsi prossimo		44
C	POSTA			46
H				
E				

Colophon

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna
Indirizzo e-mail: pe@agesci.it
Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottiglioni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Francesco Silipo, Marco Zampese.
Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Visitate il nuovo sito web di PE sul sito www.agesci.org, sezione stampa!



seme

Stefano Costa
 Caporedattore

Strumento educativo, di pace

Forse prima di tutto è importante ricordarci che la dimensione internazionale è presentata nel Patto Associativo come uno degli elementi educativi che caratterizzano il nostro modo di fare educazione e a partire da questo possiamo chiederci perché e come B.-P. aveva pensato questo aspetto e come negli anni esso è stato elaborato.

L'idea di B.-P. era molto semplice: la creazione di una fratellanza così da assicurare, con la conoscenza diretta reciproca, la fine delle guerre, in questo senso mondialità era, ed è per noi oggi, un mezzo per l'educazione alla pace.

Con il tempo questo concetto si è arricchito di altri elementi quali la conoscenza di altre realtà, ossia l'ampliamento dei miei orizzonti al contatto con la diversità, la logica educativa quindi dell'incontro e del dialogo, dell'apertura rispetto alla mia microrealtà.

In questo senso pensando ai nostri ragazzi piccoli e grandi la dimensione internazionale apre la mente al senso critico, ad esempio sull'uso dei media (cosa ci raccontano?), sulla democrazia (cosa fa là chi ho eletto?), per imparare differenti modi di essere, non per forza inferiori al mio seppure diversi, funge così come utile cura contro i rischi dell'omologazione ed è indispensabile quindi nell'epoca della globalizzazione.

Dal punto di vista educativo e cristiano, poi, oggi, la dimensione internazionale si sposta sempre più a casa nostra, con immigrati e clandestini e l'educazione alla pace si deve fare anche qui con gli stranieri che abbiamo accanto a noi.

Questi i temi che abbiamo cercato di sviluppare uniti a quelli più prettamente educativi dei rischi e delle attenzioni che un capo deve avere pensando ad un'attività all'estero, a cosa sia e come funzioni la Segreteria del Settore Internazionale, cosa sarà il Jamboree in Thailandia.

L'idea è che oggi più che mai questo tema offra molti spunti educativi che debbono essere trattati con i nostri ragazzi, che ci aiutano a definire il nostro modo di stare con gli altri e a misurare la nostra coerenza e la nostra elasticità, mettendoci in discussione e costruendoci come persone aperte al dialogo e che possa quindi rappresentare per i nostri ragazzi e per noi una bella sfida per seminare nuovi modi di relazionarci e di vivere. ●





Comprendere, aiutare, essere aiutati



Il percorso dell'educazione all'internazionale negli ultimi anni

Angela Quaini
Fabio Fiamberti

D“Diventando Scout ti unisci ad una grande moltitudine di ragazzi appartenenti a molte nazionalità ed avrai amici in ogni continente. Questa fratellanza Scout è per molti lati simile ad una crociata. Gli Scout di ogni parte del mondo sono ambasciatori di buona volontà che fanno amicizia ed abbattano ogni barriera di razza, di credo religioso, di classe sociale. Questa è certamente una grande crociata. La nostra Legge Scout e la Promessa, quando le mettiamo veramente in pratica, spazzano via ogni occasione di guerre e contese fra i popoli”

Baden-Powell of Gilwell

“Il Clan deve soprattutto preoccuparsi di aprirsi alle realtà del mondo, e di far fare ai rover delle scoperte geografiche, sociali, economiche e religiose. La scoperta del mondo si impone più che mai. Conoscere e amare il proprio paese è necessario ma non più sufficiente. È necessario che incontri ed amicizie generino uno spirito internazionale.”

Queste parole così attuali sono di Padre M.D. Forrester O.P. nel suo “Scautisme route de liberte” scritto nel 1953. Padre Forrester è stato sicuramente fra i più attenti e competenti conoscitori e interpreti dello scautismo francese, queste parole quindi ci riportano alle radici storiche e aprono una riflessione.

Molto spesso accade che parlando di attività internazionali si pensi che queste siano la risposta associativa alle nuove emergenze dettate dalla globalizzazione, dal bisogno di educare alla pace e alla solidarietà; la verità è che le attività internazionali sono parte fondamentale del metodo e delle sue finalità educative sin dall'inizio, nella mente di B.-P. l'idea di “cittadino del mondo” è una splendida intuizione educativa, il bisogno di creare persone capaci di confronto e relazione come risposta ai venti nazionalistici dell'epoca, continua ad essere fortemente attuale, è una risposta efficace significativa, e ancora oggi, impegnativa. Pensiamo al Jamboree l'idea di far incontrare ragazzi di tutti i paesi diventa una formidabile occasione di scoperta reciproca e per quanto possibile di ricomposizione dei conflitti; è stato sicuramente questo il senso del Jamboree in Francia nell'immediato dopoguerra, far incontrare ragazzi che provenivano da paesi sino a poco prima in conflitto era una sfida affascinante e il primo passo verso una pace più autentica; se ci si conosce, se si comunica, se si scoprono differenze e somiglianze è più facile il dialogo e la gestione dei conflitti. Per avvicinarci a noi crediamo che l'evento inaspettato sia stata la caduta del muro di Berlino, e la riflessione che molti di noi fecero che l'educazione dei giovani all'incontro, in un momento di grandi cambiamenti politici e sociali diventava un bisogno primario; unita al desiderio di esprimere solidarietà ai paesi dell'est che uscivano in alcuni casi, stretti dalle vicende politiche. Lo scautismo si è rivelato uno strumento particolarmente utile ed efficace. Sino ad allora le nostre avventure le avevamo vissute in casa, in luoghi e spazi conosciuti, fra persone che ci capiscono quando parliamo e che usano il





nostro stesso codice comunicativo; ora si trattava di giocare con chi non ci capisce, in luoghi e spazi non conosciuti.

Ma ci siamo sentiti chiamati, chiamati dalle associazioni dello scoutismo locale, che ci chiedevano aiuto per ricominciare e dalle popolazioni con i loro bisogni pressanti e fondamentali. Sono nate così le prime esperienze di attività internazionali nei paesi dell'est Europa, molto spesso legate a capi coraggiosi e sensibili, che hanno posto le basi per i progetti attuali, che li hanno saputi sostenere e portare avanti anche quando la domanda ricorrente era "ma che bisogno c'è di andare fino là per incontrare la povertà e la miseria?"; pensiamo ai contatti con l'Associazione degli scout Rumeni, ai campi profughi in Croazia e il gruppo scout di Jarmina (HR).

Poco dopo, la caduta della dittatura in Albania, la guerra in Bosnia-Erzegovina sono tante altre chiamate a cui non potevamo non rispondere; convinti come siamo che il dialogo, la conoscenza reciproca, l'esperienza della solidarietà e del servizio siano espressione profonda del nostro essere scout oltre che validi e insostituibili strumenti educativi. Certo, come spesso accade, lungo e non sempre facile è stato il percorso che ci ha portato ad una presa di coscienza, alla "intenzionalità educativa" che oggi i progetti internazionali propongono. In dieci anni, più di diecimila rover e scolte hanno attraversato i confini italiani per andare a toccare con mano, a vivere tutto quello che i nostri giornali non dicevano, ad aiutare il prossimo, a lasciare un segno del nostro passaggio. In questi dieci anni l'esperienza si è mutata, è cresciuta, ha fatto suo tutto il patrimonio dal quale nasceva; questa voglia di "aiutare gli altri" si è trasformata, con l'aiuto di tanti, in voglia "di crescere consapevoli aiutando gli altri!"

Certo "l'esca educativa" non è mutata; ancora oggi portiamo i nostri rover e scolte a giocare con bambini che meritano di dimenticare gli orrori delle guerre, delle miserie, bambini che devono "ancora" scoprire che "di un'altra razza o religione" non è solo un insulto, ma che esiste la possibilità di voler bene allo straniero. Oggi però i nostri rover e scolte vivono **altre testimonianze, meno emozionali se vogliamo ma, a maggior ragione, più significative.**

L'emozione, crediamo, è qualcosa che ti prende lo stomaco, che ti fa ribollire il sangue, che ti impedisce di capire e, a volte, di agire... il rischio forte per nostri ragazzi e ragazze è che, sfumato questo, lasciamo i loro dubbi e le loro paure senza risposte.

Per questo **il cambiamento più forte di questi anni, la parola d'ordine, il titolo all'interno del quale progetti internazionali si sono sviluppati è stato "EDUCARE, non sorreggere!"**

Educare, certo i nostri rover e scolte, al rapporto immediato con le altre culture e religioni, passando dall'emozione che un bambino con il suo affetto sa dare, fino al **fare proprio il senso politico** che ha portato quei bambini in quelle condizioni, attraverso le testimonianze di chi, da adulto, da prete, da giornalista, da generale, da madre, ha vissuto in prima persona, ed in prima persona lo racconta, quelle esperienze.

Senza "sorreggere", **camminando fianco a fianco, con eguali diritti e doveri, mangiando nello stesso piatto, dormendo negli stessi spazi, assaporando quella voglia di pace** che, giorno dopo giorno, ti nasce dentro e che pian piano diventa modo di vivere, di essere, non più solo un "sogno nel cassetto".

Superare quella forte necessità di dare, tipica di noi occidentali che risolviamo i problemi del mondo dando, dando tutto quello che, altrimenti, butteremmo, non è certo semplice. Lo diventa quando qualcuno ti dice: "La cosa più bella che hai fatto per me in questi anni è stato starmi ad ascoltare". Perché non c'è crescita senza relazione e non esiste relazione senza fatica... "lo scoutismo entra dai piedi" è valido anche per questo "scoutismo di frontiera." Oggi tutti i progetti internazionali si sviluppano, da soli o in sinergia con altre associazioni di volontariato internazionale, senza perdere mai di vista questo percorso faticosamente fatto nostro in dieci anni di esperienza. E dopo dieci anni, anche questo abbiamo imparato, faremo storia di ciò che abbiamo vissuto, fisseremo l'attimo... pubblicheremo un libro!

Ma non è tutto... dopo dieci anni e diecimila rover e scolte lo scorso 14 marzo il primo esploratore Agesci è sbarcato in Albania, obiettivo mettere i primi paletti per conquistare la specialità di Squadriglia. Forse è iniziata l'epoca in cui lo scoutismo riparte dagli scout! 📍





dimensione internazionale
fratellanza internazionale

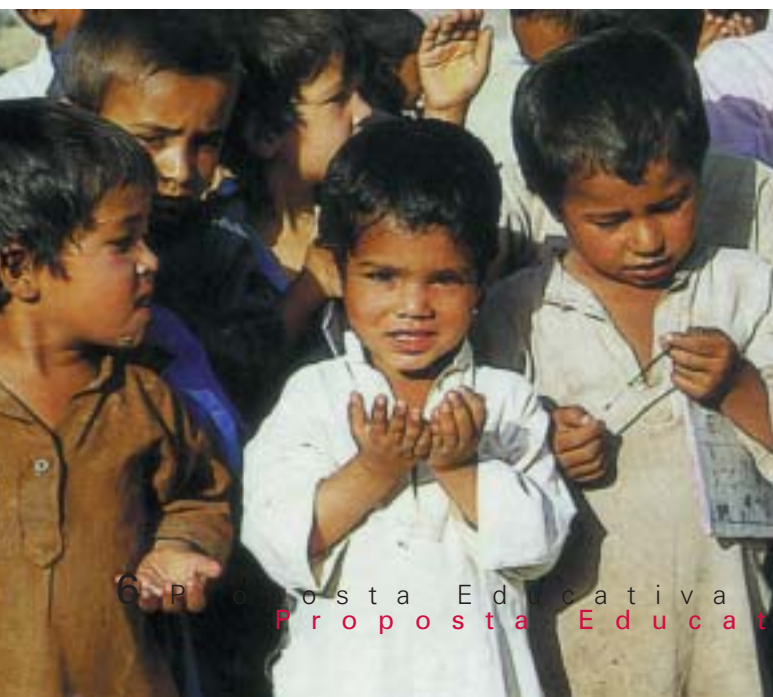


La quarta dimensione

Le valenze e l'importanza pedagogica dell'educazione internazionale

Mario Moioli

L'emozione, la paura e il senso di emergenza diffuso nel globo, causati dagli eventi drammatici degli ultimi mesi e la recente attenzione dei media, dei governi e di grandi gruppi di pressione attorno ai temi della fame e della sete, dell'economia senza etica, della guerra, del rapporto ineguale nord – sud del mondo, dell'immigrazione di massa, delle democrazie e dei diritti umani violati, della condanna alle diversità, ci impongono una riflessione che non si esaurisca nell'analisi delle cause, degli effetti e delle soluzioni di questi fenomeni nei soli aspetti politici, sociali, economici.



La nostra sensibilità e la nostra consuetudine non possono che condurci a meditare anche su **questioni educative, formative, pedagogiche e persino metodologiche su come fare pace e giustizia nella Terra del Signore, ma con le armi che preferiamo.**

Siamo Uno, lo sappiamo, e l'aria che respiriamo ha la stessa composizione per chiunque, i confini sono anacronismi e le frontiere sono solo piedistalli per guardare meglio con la mano sulla fronte. Dinamismi repentini, innovazioni ed esperimenti di varia specie hanno creato una nuova sola Dimensione. Quello che diciamo e facciamo è testimonianza per chi ci guarda, ma ora ci guardano in molti: a casa nostra, comprese le zone dove le mescolanze etniche hanno preso più piede, e lontano; le telecamere, i registratorini sono quasi in ogni pertugio e molti hanno la televisione e sanno



leggere... Più di prima possiamo essere “amici di tutti”, e con più capacità di capire, cultura ed attenzione. Inoltre, tanti di più ci vedono, tanti di più ci sentono, tanto più grande è l’influenza che possiamo esercitare sulle grandi decisioni.

B. P. ci ha insegnato che “una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro” e che “solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice”.

È nostro compito, in questo nuovo contesto, **ripensare a fondo la dimensione internazionale di B.-P. come uno stile, un vissuto, un tema pedagogico ed un intervento educativo necessario, inevitabile, permanente e permeante la nostra azione; è la via per portare nuove idee e contenuti alle discussioni attorno ai grandi temi della pace, dello sviluppo e creare movimenti di opinione ma in punta di piedi, con criticità ed equità, razionalità, sempre pronti ad ascoltare prima di dire; è l’occasione per proporre nuove sensibilità, atteggiamenti e costumi, per combattere l’arroganza di chi ha tutto ed è persuaso di avere capito tutto.**

Non serve più la sola educazione alla diversità, all’attenzione a quanto succede *fuori* visto da *dentro*, alla solidarietà che sbianca le coscienze sporche, ma un’educazione alla scoperta del lontano che si è fatto vicino, alla responsabilità, alla capacità di cogliere le nuove misure del mondo, di dimensionare le nostre questioni con le questioni più grandi e di tutti; occorre una grande tensione a modificare le nostre condotte di vita per migliorare la vita degli altri, all’*equivocanza* ed ad una visione *plurima* delle culture, a cercare l’unità nelle diversità, ad essere uomini e donne *di frontiera*.

C’è di più.

Le attività estere, i campi in zone di guerra e nel terzo mondo che molti Clan preparano con cura e sperimentano sono prati-

che dirette, non mediate e sul campo, nello stile dell’avventura e della scoperta, che rendono semplice vedere/osservare/capire. Ciò concede una lettura di spessore delle realtà meno conosciute, di **vivere nelle differenze e sulla frontiera**, nel contesto che le ha generate, senza difese ed a campo aperto, nella relazione tra *pari*, in luogo ad attività fatte nelle cucce calde delle nostre città, dove paradossalmente le diversità sono percepite come *altro* più facilmente. A casa, poi, la **deduzione, la discussione e la condivisione dell’esperienza con gli amici**, i genitori, gli abitanti del paese o del quartiere ha un sapore forte, è trasmissione dei vissuti e delle conoscenze come per i popoli senza scrittura, è spartire il nostro percorso con gli altri, a servizio delle comunità a cui apparteniamo. In fondo, da sempre le società che imparano delle esperienze vissute in casa o altrove crescono, fanno tesoro degli errori e delle tragedie del passato per tentare che non si ripetano...

Ma quello che è di grande rilievo in queste attività è l’intervento (auto)educativo che è possibile pensare su ogni ragazzo, sulla sua sfera di vita e nella sua realtà quotidiana. A tal proposito credo che quello che si è capito, discusso e condiviso del vissuto nei campi all’estero sia *paradigmatico* rispetto alla **comprensione delle realtà vicine, della povertà ed alla gestione dei conflitti fuori dalla porta di casa, dell’informazione domestica, al superamento dell’etnocentrismo ed alla lettura critica dei fatti della politica e dell’economia del nostro Paese.** Le attività estere, insomma, sono chiave di lettura del reale, attraverso la percezione diretta, e strumenti per decodificare il presente, qui o là che sia. E poi le grandi questioni che sono di tutti diventano più comprensibili e si può cogliere quanto attraversino il nostro quotidiano. La dimensione internazionale allora deve essere per noi coscienza radicata e ricchissima miniera educativa e di intenti: la *Quarta Dimensione* del nostro spazio formativo. 🌟



dimensione internazionale
fratellanza internazionale

Clan "Per aspera ad astra."
Villafranca (VR)

Beh, voi potrete pure non crederci, ma in realtà è andata "più o meno" così! Alcuni di noi all'inizio di quest'anno tra i progetti per la nostra comunità hanno messo proprio questo: qualcosa di unico, di speciale, che ci avrebbe dato veramente tanto e ci avrebbe permesso di agire, finalmente: un campo di servizio... all'ESTERO! Eh sì, fuori dalle nostre solite Alpi, lontano dall'Italia: in AFRICA. L'Africa, la magia, il mistero, un mondo da scoprire. L'Africa non rappresentava la nostra meta concreta, ma il simbolo di un luogo anti-consumistico, lontano dalla frenesia della quotidianità. Rimaneva comunque un paese del sud del mondo, sottosviluppato, bisognoso del nostro aiuto, dove noi avremmo potuto portare il nostro sapere, fare del servizio. Ci vedevamo insomma come supereroi pronti a sacrificarci per il bene dei più sfortunati. In neanche un mese di discussioni e confronti serrati ci siamo accorti che questa visione è obsoleta, presuntuosa ed egoistica. Quello che ora vogliamo fare è andare là per CONOSCERE, CAPIRE, CONFRONTARCI, CRESCERE. Perseguire questo scopo non è più facile (qualcuno potrebbe pensare infatti che "guardiamo" senza "sporcarci le mani"), anzi. Ci siamo detti che così facendo ci dimostriamo di aver abbandonato il nostro orgoglio, le sicurezze del nostro mondo, dove il life-motive è ottenere il massimo profitto con il minimo costo, partendo per un mondo che di sicuro ha solo l'oggi, dove probabilmente quello che le persone desiderano è l'arrivare al domani. E il modo per farlo non è chiudersi in sé ma interagire con la comunità che ci ospita. L'Africa concretizza con poche e semplici scene di vita la realtà che si nasconde dietro la nostra società "costruita". Abbiamo sentito troppo spesso bei discorsi, testimonianze toccanti e buoni propositi, ma sono rimaste solo parole.

Vogliamo andare Vogliamo conoscere Vogliamo capire

Quando una attività internazionale nasce da un'idea dei ragazzi e viene da loro portata avanti costruendo un progressivo coinvolgimento di capi e genitori e approfondendo motivazioni e scopi del viaggio.

«Ciao DANE! Com'è andata venerdì sera a riunione?»

«Beh, la vuoi sapere l'ultima? Si va al campo in Africa quest'estate!»

«Ma, dai! Non sparare cavolate! Fai il serio...»

«No, no, guarda che è la verità!»

«Non mi sembra neanche possibile, se ce la faremo ti pago una cena!».

Non sappiamo esattamente cosa ci aspetta, l'unica certezza è la nostra voglia di assorbire nuove culture con l'entusiasmo che i bambini mettono di fronte alle novità.

Un attimo, però! A dire la verità ne abbiamo un'altra di certezza. Sappiamo che andremo in Tanzania.

Non è stato facile arrivare a stabilire il dove, il quando e il come: la nostra voglia di fare è stata "stangata" più e più volte. A cominciare dai **capi**, che si mostravano giustamente reticenti (anche a fronte di esperienze di altri gruppi che hanno avuto a disposizione **tempi** di preparazioni più lunghi), dai **costi proibitivi**, dagli incerti **agganci**, eccetera.

Ma il muro più spesso da abbattere sono stati i **genitori**, con tutte le loro preoccupazioni, a ben vedere più che lecite. Anche loro, però, una volta pianificato concretamente il progetto (contatti, luogo, tempi, attività) hanno abbassato le difese, anzi si sono lasciati contagiare. Problemi ce ne saranno ancora, ma quello che ci sta impegnando di più in questo momento è l'auto-finanziamento, attività determinante per favorire la partecipazione di tutti. A breve, comunque, inizieremo una FULL IMMERSION alla scoperta della cultura e delle tradizioni locali, per sentirci più preparati ed essere in grado, una volta arrivati sul posto, di affrontare criticamente la situazione.

L'idea che ci affascina è anche che il progetto continui anche al nostro ritorno, attraverso un impegno di servizio che ci permetta di vivere una concreta (per quanto distante) solidarietà con i fratelli e le sorelle che incontreremo durante questa esperienza estiva. Non sappiamo che cosa ci aspetti dietro l'angolo. Per adesso possiamo solo ringraziare i nostri splendidi capi, che stanno lavorando davvero molto per questo campo. Ma sappiamo che dietro alle quinte di tutto questo c'è lo zampino di Qualcun altro.... Lui sì che è un Capo davvero speciale! 🍷



Dove dobbiamo andare?

In Cimmeria! E dove sta, e che cosa andiamo a fare?

Prepariamoci intanto! Il da fare lo troveremo sul posto!

Ma quante attività sono iniziate così? Quante volte ci siamo trovati di fronte alle occasioni più disparate di campi all'estero provenienti solamente dalle menti vagabonde e sognatrici dei nostri capi? O quante volte ci siamo sentiti addosso cadere, come macigni, attività preparatorie per nulla pensate e volute, ma soltanto mostrate nei tratti più coloriti ma meno interessanti? Facciamo veramente un salto all'indietro, proviamo a pensare a quante volte ci è capitato di sentire il richiamo, da luoghi tra i più disparati, di occasioni uniche di servizio lontano km da casa dove portare la nostra solita "ventata di freschezza", affascinati magari dall'opportunità di esserci comunque lì dove sembra ci sia bisogno.

Ma non sempre il bisogno del luogo lontano e misterioso coincide con quello dei ragazzi. Non sempre l'attività, per quanto piena di significati educativi e spirituali, raggiunge gli obiettivi sperati, semplicemente per il fatto, che **non essendo partita da spunti dei ragazzi** si allontana da quelli che poi sono i sentimenti dei ragazzi stessi.

In verità un'alta percentuale di attività all'estero segna il cuore e la crescita dei ragazzi, ogni attività significativa che abbia a che fare con dimensioni diverse da quelle che vivono quotidianamente lascia una scia di voglia di essere aperti e solidali, ma ci siamo mai chiesti se l'entusiasmo delle prime ore, delle verifiche piene di buoni propositi, hanno davvero un seguito nel loro servizio di ogni giorno? Pensare principalmente che non tutto quello che viene presentato con programmi appetitosi ed interessanti può corrispondere al reale sentimento della comunità, la quale in uno slancio di inedia ed assoluta indifferenza potrebbe pure lasciarsi trascinare con l'aggravante che a conclusione di attività quello che è rimasto è forse soltanto un buon pasto locale e qualche passo di danza folkloristica.

E non è finita, perché pur ritrovandosi nel posto paesaggisticamente più bello del mondo, pur avendo scoperto che in fin dei conti il servizio proposto non è poi neanche così faticoso, i rischi che non sia veramente quello che sogniamo crescono in maniera esponenziale: il campo non può essere modificato più di tanto perché la proposta è un tantino rigida ed assolutamente spersonalizzata; ad essere protagonisti non sono più i ragazzi che dovrebbero usufruire, nel riflettere, ma molto altro: gli obiettivi che su ciascuno dei nostri abbiamo vanno accantonati per rispondere alle esigenze del luogo scelto, la popolazione del luogo non ci sembra poi così accogliente e disponibile perché si rende conto che il servizio a tutti i costi non serve a nessuno tantomeno a chi è carico di problemi.

Come fare? Come trovare una strada intermedia? Ci sono degli strumenti di facile consumo e soprattutto di comune fruibilità:

Preparatevi e partite

*Quando invece le attività sono calate dall'alto
e fatte tanto per fare*

Angela Pesce

- lasciare che sia la comunità a far partire l'idea, magari con l'aiuto capo,
- avere chiari gli obiettivi,
- trovare assieme alla comunità delle tappe di avvicinamento che preparino alla esperienza che si andrà a vivere,
- fare in modo che si abbia una perfetta conoscenza del luogo, della cultura e della situazione di disagio in cui si sta andando a "dare una mano";
- creare le occasioni di interazione con la popolazione che non si limitino alla semplice animazione,
- creare momenti di riflessione che non lascino nessuno dei segni incontrati, al caso. 🟡



Decentramento pedagogico

Tutto dipende... da che punto guardi il mondo ...

Vi siete mai chiesti come noi occidentali veniamo visti dagli abitanti delle isole Samoa? Beh, è una questione di punto di vista....

Betty Fraracci

“Lasciate che vi descriva quale peso un solo Papalagi (il Papalagi è l'uomo occidentale) porta sul suo corpo. Prima di tutto, sotto ogni altra cosa, egli avvolge il suo corpo nudo in una pelle bianca, ottenuta con le fibre di una pianta, chiamata pelle di sopra. La si solleva e la si lascia ricadere dall'alto verso il basso, da sopra la testa, sul petto e sulle braccia, fino all'altezza dei fianchi. Sopra le gambe e le cosce e fino all'ombelico, tirata verso l'alto, viene la cosiddetta pelle di sotto. Entrambe sono poi ricoperte da una terza pelle, più spessa, intessuta con i peli di un animale, un quadrupede lanoso, che viene allevato appositamente per questo scopo... le tre parti sono tenute insieme da conchiglie e funi fabbricate con i succhi disseccati dell'albero della gomma... I piedi infine vengono avvolti in una pelle morbida e in una molto grigia. Quella morbida è però elastica e si adatta facilmente al piede, al contrario di quella rigida. Anche questa è fatta con la pelle di un robustissimo animale, la quale viene lasciata a bagno nell'acqua... con questa il Papalagi si costruisce poi una sorta di canoa col bordo molto alto, grande giusto quanto basta per farvi entrare il piede... Queste pelli il Papalagi se le porta addosso dal levar del sole fino al tramonto, con esse fa i suoi viaggi, danza e le porta anche quando fa caldo... Poiché ciò è assai innaturale e rende i piedi morti, tanto che cominciano a puzzare, e poiché i piedi europei non sanno più afferrare una cosa o arrampicarsi su una palma... il Papalagi nasconde i suoi piedi in queste pelli.”

(Tuiavii di Tiavea, “Papalagi” ed. Stampa alternativa)

Carina vero?

Ma cosa vuol dire tutto ciò e cosa c'entra questa storiella con l'educazione alla pace e alla mondialità...?

Ma sì è una bella descrizione, che letta da un abitante del

civile, anzi globalizzato, occidente fa anche sorridere, ma proprio non c'entra niente con il nostro tema e con il titolo di questo articolo poi sembra che non ci sia, a prima vista, nessun collegamento!

Un momento, forse è il caso di fermarsi a riflettere.

Penso, anzi sono convinta, che per parlare di educazione alla pace e alla mondialità questo brano, tratto da un librettino la cui lettura consiglio a tutti, sia un punto di partenza importantissimo.

Allora parliamone:

da che punto guardi il mondo... tutto dipende, allora, è una questione **di punti di vista**.

Il punto di vista di Tuiavii di Tiavea, abitante delle isole Samoa, fa sembrare veramente ridicolo il nostro uomo occidentale, che si rinchioda i piedi in due canoe...ma come si permette questo omettino insignificante, che non conosco neanche, di dire che le nostre Nike o le nostre Hogan sono come delle canoe, con quel che costano poi...però è il suo punto di vista.

Ho voglia allora di considerarlo questo punto di vista, mi riconosco in quello che dice questo individuo sulle mie scarpe?

Se mi soffermo un momento e penso al luogo in cui metto le mie Nike quando me le tolgo... beh mi viene da dire che ha ragione a dire che i miei piedi si liberano da una trappola\canoa e finalmente sono liberi e... ahimè anche un po' puzzolenti, il suo punto di vista quindi è attendibile, basta solo sforzarsi di capirlo, e non ignorarlo o semplicemente rifiutarlo in nome di una mia presuntuosa superiorità, devo solo provare a guardarmi ponendomi dal suo punto di vista.

Mettersi dal punto di vista degli altri, imparare ad ascoltare la voce di chi ci sta accanto, imparare a vedere negli altri la nostra immagine, imparare a decentrarci: questa è



la chiave per imparare a stare insieme, ad accorgersi che con noi ci sono gli altri e che tutti hanno importanza, dignità, meritano attenzione e sono determinanti nel costituirsi di ogni singola identità e dell'identità del gruppo, ed è questa la chiave per educare alla pace e alla mondialità.

Antonio Nanni, che spesso cito negli articoli che ormai da un anno scrivo su P.E., scrive, nella presentazione di un testo dal titolo "Noi visti dagli altri" ed. EMI, *"Dobbiamo imparare a farci ospiti nell'ascolto dell'altro e a riscoprire la presenza dell'altro in noi anche quando l'abbiamo da lungo tempo negata o rimossa. Siamo abituati a studiare le culture degli altri dal nostro punto di vista ma non la nostra cultura attraverso il punto di vista dell'altro. Per questo ci manca sempre l'altra parte della verità."*

Ecco allora che ritorna la mia citazione iniziale, l'abitante delle isole Samoa mi aiuta a vedere me stesso sotto un'altra luce, quella dei suoi occhi, ed è una luce altrettanto luminosa rispetto alla mia e io voglio poterla utilizzare per vedere meglio dentro e fuori di me.

Ma penso che non ci sia bisogno di aspettare la luce di un'abitante di un'isola così lontana per **imparare a guardarsi e viverci con occhi diversi.**


Sono convinta che **intorno a noi le luci degli occhi dei nostri amici e non solo dei nostri amici, ma di tutti coloro che incontriamo ogni giorno, siano sempre accese, e che se vogliamo lasciarci cogliere dal loro bagliore, possiamo davvero cominciare a porre i nostri occhi nei loro sguardi per guardare noi stessi con i loro occhi**, e scoprire in noi sfaccettature, spigoli, angoli, sfumature nuove, da condividere con gli altri. Così **ci decentriamo**, ci poniamo da un altro punto di vista, che ci aiuta a vedere meglio, o meglio, a vedere in altri modi, in modi nuovi.

È nella quotidianità che ciò deve divenire routine, la presunzione di essere sempre dal punto di vista giusto e di non mettersi mai in discussione è ormai un punto di vista perdente, se ci poniamo nell'ottica di volere vivere in un mondo in cui la pluralità e la diversità diventano fonte di arricchimento e di scambio reciproco, e ritengo che siano proprio questi i valori di pace e mondialità che vogliamo testimoniare ai nostri ragazzi, a partire, come sempre, da una nostra esperienza concreta di decentramento e di consapevolezza, È nella pluralità e nell'incontro con l'altro che si forma la nostra identità, ricca delle identità degli altri.

Non c'è decentramento, infatti, senza incontro con le differenze, ed è proprio nell'incontro che si ha nuova conoscenza, decentrandoci possiamo imparare chi veramente siamo attraverso lo sguardo dell'altro e non solo in un gioco di specchi riflessi in cui la nostra immagine ritorna sempre uguale a se stessa.

Il decentramento contiene in sé un antidoto all'intolleranza e al razzismo: è primario per educare ad un rinnovato senso civico nella società delle differenze, può essere considerato un allenamento per imparare ad accettare la parzialità della propria verità, mai assoluta, mai totalizzante, mai definitiva, mai esclusiva.

Ricordare ai ragazzi questo, cominciare a metterci da questo punto di vista per progettare le nostre attività in questo senso, significa fare educazione da un nuovo punto di vista. Concludo ricordando una scena del film "L'attimo fuggente": l'insegnante, molto amato dai suoi ragazzi, salta sulla cattedra e dice: *"sono salito qui sopra per ricordare a me stesso che bisogna sempre guardare le cose anche da un altro punto di vista"*.

È proprio così! Ricordiamolo prima di tutto a noi stessi. 



Un mondo di idee

Attività per ogni età sulla dimensione internazionale

Le attività sono tratte dal testo: "Il mondo è la mia casa" Nuova fiordaliso, 1991

per L/C

Preparazione

L'educatore deve preparare in anticipo dieci tavole, in cui, attraverso fotografie o disegni, sono rappresentate dieci diverse situazioni:

1. Una bambina sorridente.
2. Un castello di sabbia.
3. Due distinti signori che passeggiano e chiacchierano fra loro.
4. Una baracca.
5. Dei bambini che giocano e ridono insieme.
6. Una donna matura dall'espressione arrabbiata.
7. Un fotografo.
8. Un bambino che piange.
9. Due bambini che giocano a carte.
10. Un bambino a letto, ammalato.

Deve predisporre poi, per ogni bambino, una copia dell'allegato 1.

Infine deve preparare due pupazzi. I pupazzi rappresenteranno due bambini identici per età, corporatura, eccetera, ma appartenenti a due gruppi sociali lontani o opposti. La scelta delle caratteristiche dei pupazzi dipende dal tipo di pregiudizio che si vuole scoprire ed esplorare e dal tipo di iniziative e di incontri che seguiranno a questa attività. Ad esempio, i due pupazzi possono rappresentare il bianco e il nero, il ricco e il povero, il sano e l'handicappato, il magro e il grasso, il residente e l'immigrato o il rifugiato, lo zingaro, il profugo, eccetera.

Realizzazione

L'educatore riunisce i bambini e presenta loro i due pupazzi, sottolineando qualche caratteristica, che permetta di individuare il gruppo sociale di appartenenza.

È importante che la presentazione aiuti il riconoscimento, ma non influenzi a priori il giudizio dei bambini (ad esempio, non si dirà: "Ecco qui un povero bambino handicappato..."). Ogni bambino riceve una copia del **questionario** e una penna.

L'educatore presenta, una dopo l'altra, le dieci tavole, senza fare commenti, e chiede a ciascun bambino di rispondere alla corrispondente domanda del questionario.

Quando tutti hanno terminato l'educatore raccoglie gli allegati.

Le dieci tavole esplorano alcune qualità e atteggiamenti, che il pregiudizio tende a legare ad alcune categorie sociali, senza alcun fondamento né scientifico né concreto. In particolare:

- le tavole 1 e 8 rappresentano bontà e cattiveria;
- le tavole 2 e 6 rappresentano intelligenza/abilità e stupidità/incapacità;
- le tavole 3 e 7 rappresentano bellezza e bruttezza;
- le tavole 5 e 9 rappresentano accettazione ed esclusione,
- la tavola 4 rappresenta ricchezza o povertà;
- la tavola 10 rappresenta la pericolosità il potere (magico o reale) di contagio attribuito al "diverso".

L'educatore sintetizza su uno o più cartelloni i risultati del test.

Più il pregiudizio contro una categoria o un gruppo è forte, più netta dovrebbe risultare l'attribuzione di buone qualità ad un pupazzo e di cattive qualità all'altro.

Dal cartellone scaturiranno alcune domande: "Ma è proprio vero che l'altro pupazzo è più cattivo, stupido, pericoloso, eccetera? Chi lo dice? Come ci siamo fatti questa idea?".

Data l'età dei bambini e il loro bisogno di fatti ed esperienze concrete non seguiranno discussioni o chiacchierate, ma ricerche, esplorazioni, incontri, esperienze di gioco e di condivisione. C'è il pericolo che i bambini rispondano "come vorrebbero i conduttori del gioco", allora le domande possono riguardare più concretamente quel che si fa o si farà, di conseguenza.

Nota per l'educatore

È fondamentale che il gioco-test abbia uno sbocco attivo e propositivo, in cui la realtà di fatto neghi o incrina il pregiudizio. Altrimenti il rischio è quello di confermare nei bambini la falsa immagine dell'altro, diverso da loro, invece che ribaltarla.

Riferimenti

Il gioco-test è stato tratto e adattato da "Pregiudizi e stereotipi nell'età evolutiva", Books' Store Torino, aprile 1975.



allegato 1

Guarda il disegno e leggi la domanda	Scegli e fa un croce		Perché hai scelto lui?
	A	B	
1 Una bambina è molto contenta perché uno dei due le ha fatto un bel regalo. Chi è stato?			
2 Uno dei due bambini ha costruito questo bel castello. Chi è stato?			
3 Questi due signori poco fa hanno incontrato uno dei due e adesso stanno dicendo: "Che brutto!". Chi è?			
4 In questa casa abita la famiglia di uno dei due. Chi abita qui?			
5 Questi bambini si stanno divertendo molto a una festa di compleanno. Chi è stato invitato dei due?			
6 Questa maestra è molto arrabbiata; uno dei due ha di nuovo sbagliato il problema. Chi è stato?			
7 Questo fotografo vuole fare una foto a uno di questi due bambini. A chi decide di farla?			
8 Questo bambino sta piangendo perché uno dei due gli ha rotto il suo giocattolo preferito. Chi è stato?			
9 Questi due bambini giocano a carte. Hanno appena mandato via uno dei due, che voleva giocare anche lui. Chi?			
10 Questo bambino, fino a poco fa, giocava con uno dei due. Poi si è ammalato. Con chi ha giocato?			

per E/G

Materiale occorrente

Un foglio di carta con alcune figure disegnate (allegato 2) e un altro con i nomi di queste figure, scritti in lingue diverse. Tempo consigliato: 30 minuti-1 ora

Realizzazione

Si inizia dividendo i partecipanti in più squadre di 4-5 persone, di Paesi diversi.

Ogni squadra dovrà fare una rappresentazione mimata e parlata, in una lingua dei partecipanti, di una situazione difficile in cui ci si può trovare stando in un Paese straniero (ad esempio: avere un certo disturbo e non riuscire a spiegarne i sintomi al medico...). Coloro che capiscono, traducono agli altri.

Si mostrano i due fogli in cui ci sono le figure e le parole e si cerca di abbinare le une alle altre.



allegato 2

Infine si discute sui modi per superare la barriera linguistica, toccando anche il problema del lavorare con ragazzi di diversa nazionalità.



per R/S

Preparazione

Va preparata una copia dell'allegato 3 per ciascun partecipante.

Inoltre occorre predisporre un cartellone e dei pennarelli per la messa in comune dei risultati.

Realizzazione

Ciascuno riceve una copia dell'allegato 3, riceve le istruzioni per il gioco e opera le sue scelte.

Per rendere più ampia la discussione, è opportuno non chiedere a ciascuno un'unica scelta, ma di selezionare, in ordine di preferenza, tre scelte possibili e tre esclusioni assolute.

Quando tutti hanno fatto le loro scelte, si riportano su un unico cartellone i risultati.

Si evidenzieranno:

- la o le soluzioni che sembrano più accettabili o tollerabili;
- la o le soluzioni su cui il rifiuto cade con più forze e frequenza.

A questo punto si può aprire una discussione o un tentativo di analisi sul pregiudizio, sulla sua forza, sulle sue ragioni, sulle sue origini, eccetera.

Nota per l'educatore

Il taglio del gioco-test è volutamente "leggero". Non pretende infatti di giudicare le scelte personali. Tuttavia vuole provocare reazioni. Dipenderà dalla maturità di ciascuno e dall'abilità dell'animatore del gioco trarne frutti, far maturare atteggiamenti di verifica o di cambiamento.

MEZZA CASA DA AFFITTARE...

allegato 3

Sei un lavoratore, o se preferisci uno studente, in una città che non è la tua: dopo lunghe ricerche hai preso in affitto ad un prezzo molto alto un appartamento piuttosto grande di cui hai notato di poter subaffittare due camere, un cucinotto ed un bagno al piano di sopra rispetto a quello dove vivi tu (la scala passa dentro al tuo appartamento).

A chi lo affitti tenendo conto di queste richieste e del tuo bisogno dei soldi dell'affitto? Hai tre scelte da fare in ordine di preferenza. Puoi anche esprimere fino a tre veti assoluti.

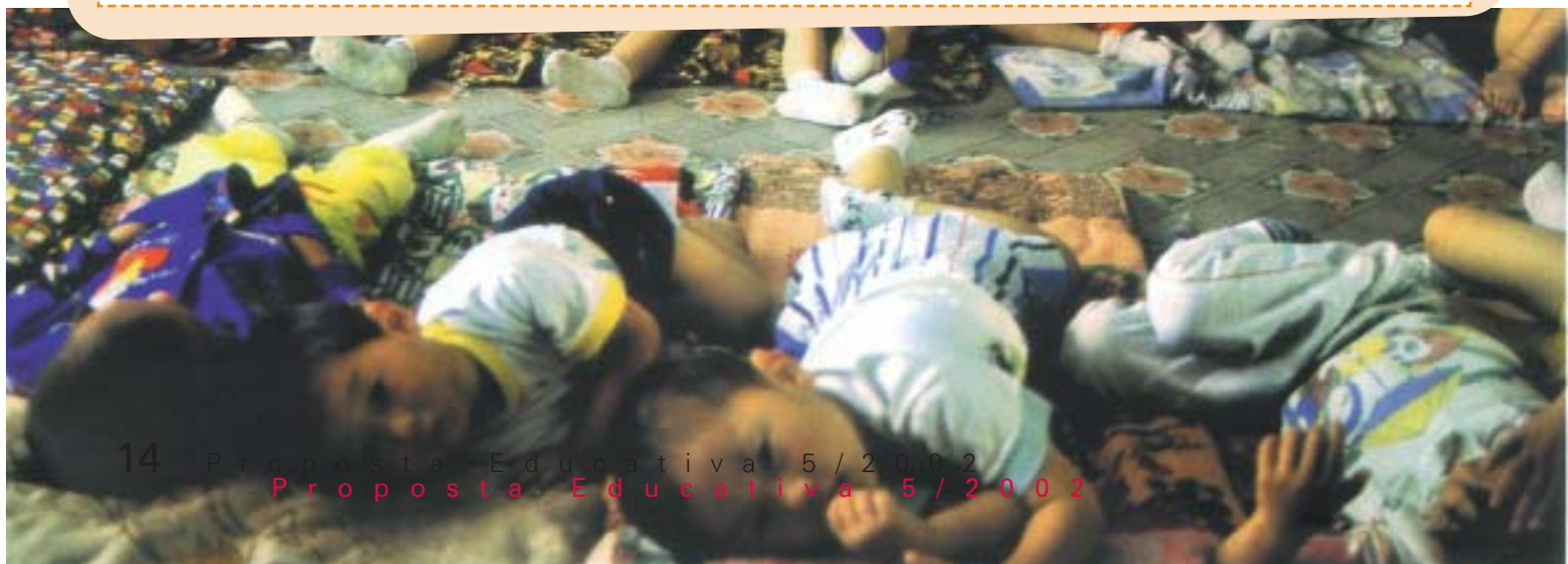
1. Una donna divorziata, con un bambino di tre anni il cui padre è un tunisino; egli viene talora a trovare il figlio e spesso porta con sé numerosi amici.
2. Una famiglia di emigranti albanesi con cinque bambini tra gli uno ed i dodici anni. Il padre lavora in un'industria metallurgica mentre la madre sta cercando lavoro come

donna di servizio.

3. Una famiglia con una figlia di diciassette anni che frequenta la 2^a Liceo Classico. Il padre è bancario, la madre insegnante.
4. Una signora di settanta anni con il minimo di pensione.
5. Un gruppo di cinque rifugiati polacchi: tutti lavorano nelle cucine di un grande ristorante.
6. Cinque ragazzi che cercano uno stile di vita alternativa rifiutando l'ideologia materialistica del consumo.
7. Tre studenti palestinesi impegnati politicamente.
8. Una famiglia di zingari di cinque persone che rimarrà per qualche mese: il padre lavoro occasionalmente; fanno parte di un clan più grande e si riuniscono spesso per festeggiare le loro ricorrenze.
9. Due artisti, molto amici, con uno stile di

vita bohémien e con molti amici artisti. Entrambi hanno sui quarant'anni.

10. Un sacerdote trentenne con l'anziana madre e tre barboncini.
11. Una ragazza che studia piano e canto al Conservatorio e che ha bisogno di esercitarsi tutti i pomeriggi.
12. Uno sconosciuto regista nero americano con la sua compagna austriaca.
13. Una famiglia di religione musulmana che vive rigorosamente i precetti del Corano; la madre esce di casa solo col velo.
14. Un ingegnere americano assiduo frequentatore di night club.
15. Una coppia libica senza figli: entrambi camerieri.
16. Due ragazze ex-tossicodipendenti che stanno provando a reinserirsi nella società lavorando come ballerine in uno spettacolo di una TV privata.





La voce degli altri

Duro Franjcic
(Capo Gruppo
degli scout di Jarmina)

Testo tradotto
da Roberto Colombo

La presenza degli scout italiani raccontata dall'altra parte della barricata

Noi, qui a Jarmina (Croazia), abbiamo avuto la grande fortuna di incontrare gli scout italiani ed ottenere enorme giovamento da questi anni di sodalizio. Abbiamo fatto conoscenza con lo scautismo cattolico, che per noi era sconosciuto.

Alcuni di noi lo hanno accolto come modo di essere ed hanno abbondantemente cambiato la loro visione del mondo ed il loro stile di vita. Abbiamo avuto l'occasione di viaggiare parecchio e di conoscere molte persone italiane, slovene e croate e si suol dire che il giovane conquista la conoscenza proprio attraverso i viaggi e le relazioni!

Mossi dai benefici apportati dagli scout italiani ai bambini e ai ragazzi di Jarmina - che si possono riassumere nel messaggio "Ho deciso di servire e ho visto che il servizio è gioia" - i giovani di Jarmina, il 1° febbraio 1997, fondano un'organizzazione scout loro propria con la denominazione di "Sezione di esploratori Jarmina", in connessione con l'Alleanza degli Esploratori di Croazia (SIH). Vengono censiti 97 membri.

Adesso la nostra organizzazione porta il nome di "Unione degli esploratori cattolici Jarmina" e raggruppa tuttora più di 80 membri che ora sono già scout esperti; alcuni hanno frequentato diversi campi di formazione per Capi scout con l'aiuto degli scout italiani e trasmettono regolarmente le conoscenze acquisite ai bambini e ai ragazzi di Jarmina.

Il motivo fondamentale del nostro lavoro è l'espressione della carità e il servizio agli altri, principalmente ai bambini e ai giovani, senza nessuna aspirazione a tornaconti materiali o a tornaconti di qualunque altra specie. In tutto cerchiamo solo la nostra soddisfazione spirituale e morale.

Fino ad ora, tramite il nostro lavoro insieme, abbiamo - croati ed italiani - trasmesso tutto ciò anche ad altri, in Croazia, dove

abbiamo ritenuto che avessero bisogno di noi e che noi avessimo qualcosa da dare loro (Krapina, Vrbovsko, Pašman, Cerna, Blaca, Diklenica, ecc.). La guerra ha solo provato a fermare il nostro cammino comune di trasmissione della Parola di Dio e il nostro adoperarci per il bene di coloro ai quali tutto ciò è necessario e che ci accolgono. Il nostro desiderio è che la nostra collaborazione continui e che si possano realizzare tutte le attività concordate. Con l'aiuto dei fratelli scout italiani lo scautismo di Jarmina ha messo radici donde crescerà un albero grande e sano, di cui molti coglieranno i frutti o all'ombra del quale troveranno pace spirituale. Adesso sta a noi innaffiare insieme questo albero anche in futuro.

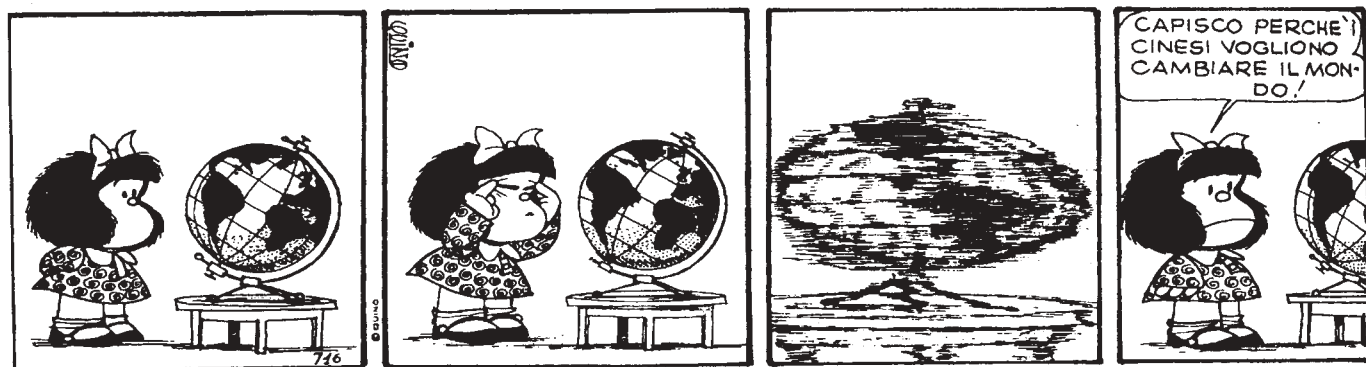
Ciò che ci aspettiamo dalle prossime attività insieme è un aiuto ad avvicinare lo scautismo cattolico anche ad altri in Croazia, affinché il nostro albero non resti nella solitudine, ma sia un albero in una foresta.

È difficile trovare parole adatte per esprimere la gratitudine per tutto quello che di buono abbiamo ricevuto da voi, per cui vi ripetiamo qualcosa che è già stato scritto e che ai nostri occhi rappresenta gli scout cattolici italiani e le loro opere.

Il Signore ha fatto in modo che anche voi, sulla strada della vostra vita, allietiate gli afflitti, portiate il lieto annunzio, un canto di lode invece di un cuore mesto. Che aiutate a ricostruire i luoghi devastati e risaniate i cuori spezzati. Anche voi siete "querce di giustizia", vi adornano la costanza, la perseveranza, la discrezione, l'umiltà e la fedeltà al servizio verso tutti coloro ai quali il vostro servizio è necessario.

[Tratto dall'invito a tutti gli scout italiani che nell'estate '98 sarebbero andati al campo - sfollati "Blaca", con riferimento ad Is 61, 1-6. - N.d.T.]

Stranieri in terra straniera



Marco Zampese

Racconto dei sentimenti di un viaggio...

Appena l'aereo inizia a scendere per atterrare, già un insieme di pensieri mi frullano in testa...ma come sarà questo paese straniero e la sua gente?

Domande che lasciano il posto immediatamente allo stupore. I colori e gli odori sembrano strani, diversi. Provo nonostante le difficoltà e i miei pregiudizi ad immergermi in quest'universo per me estraneo. Il colore della pelle mi rende immediatamente riconoscibile e catalogabile come "straniero" ma in ogni modo provo ad inserirmi. Ed ecco che prima di tutto mi stupisce questa lentezza. Qui non vedo la frenesia della mia città ma tutti sembrano molto calmi ...solo apparenza? Forse sì o forse sono i miei pregiudizi.

Vado per prenotare un pulmino per il mio spostamento all'interno della città e scopro che alla mia domanda viene risposto con un invito e sedermi, bere un po', dire da dove vengo e cosa faccio qui e poi dopo una breve discussione complicata dalla lingua straniera, ottengo risposta alla mia iniziale domanda.

Strano, quasi mi stavo per dimenticare il vero motivo per qui mi ero fermato. Ho l'occasione di vivere una celebrazione eucaristica e mi sento un po' a disagio.

Tutti, dal bimbo appena nato legato alla schiena della madre all'anziano in difficoltà deambulativa, si muovono a ritmo dei canti in maniera apparentemente scordinata ma nell'insieme molto elegante.

Naturalmente all'inizio io sto a guardare ma poi tento di seguire il ritmo e mi ritrovo ad assomigliare ad un tronco di legno che con leggiadria scosta l'aria intorno a sé.

Arriva poi il momento dell'ascolto del Vangelo ed io come nostra abitudine mi preparo in piedi ad ascoltare e vedo tutti intorno a me sedersi. Immediatamente ed istintivamente mi seggo senza capire. L'occasione mi porta ad incontrare un'autorità tradizionale del luogo: il re. Mi viene raccontato

che per eredità da parte di madre si viene incoronati capi del villaggio e si acquisisce così rispetto da tutto il popolo.

Provo allora a rivolgere alcune domande al Vecchio Signore ben vestito in abito tradizionale che mi sta dinnanzi e con un certo rammarico iniziale vedo che non mi risponde.

Il suo atteggiamento è di chiamare vicino a sé un membro della sua folta corte e sussurrargli all'orecchio. Poi questo personaggio che si definisce il portavoce del re, risponde alla mia domanda. Mi verrà poi spiegato che è scandaloso che il re parli in pubblico. Per un segno di rispetto verso il suo interlocutore, il re parla solo attraverso il suo portavoce.

Ancora una volta mi sento sempre più stranito...sempre più lontano dalla mia casa in una cultura straniera che mi affascina ma che fatico a comprendere.

Per non parlare poi della pompa a mano per avere l'acqua, del cucinare il cibo con tegami ma sul fuoco a legna, del cibo impastato con canne di bambù come pestatrici, etc..

Tutto questo un po' mi sconquassa fino a che, tornato a casa, incontro un immigrato e, in un momento di confidenza, scambio due o tre parole.

Gli racconto la mia esperienza nella sua Africa, delle mie emozioni ma soprattutto delle incomprensioni che ho vissuto e lui sorridendo mi dice: "Amigo quello che tu hai provato è l'essere stato STRANIERO IN TERRA STRANIERA, **hai perso le tue sicurezze, ti sentivi incompreso, ti sei dovuto adattare ad una cultura non tua** dove tu eri il diverso, lontano dalla tua casa e dai tuoi affetti. Come sei stato? Ora che sei tornato prova a vedere con occhi diversi noi immigrati, noi che siamo i tuoi stranieri. Non c'è altro modo per capire cosa significa essere davvero stranieri se non il viverci dentro completamente almeno un po'. Per riuscire di certo non a capire, ma perlomeno ad "assaggiare" una cultura nuova." 



Non sembri brasiliana, pensi come noi

Preguidizi e frasi fatte

Paola Incerti

Alcuni anni fa mi è capitato di collaborare con una insegnante brasiliana che vive a Torino con il marito italiano. Prima di incontrarla la pensavo alta, gambe chilometriche, carnagione caffelatte, il fisico della ballerina di samba ed ero pronta a morire d'invidia per lei, io autentica donna italiana, fianchi larghi e sedere basso, nata troppo in anticipo rispetto a quelle generazioni che hanno ormai raggiunto nordiche altezze. Niente di meno prevedibile. Nivea era alta più o meno come me, che non raggiunge il metro e sessanta.

In compenso Nivea mi ha insegnato qualcosa di importante riguardo **i rischi che si corrono a generalizzare ed a pensare che bastino la lettura di alcuni libri, l'aver viaggiato un po' per il mondo, gli occasionali incontri con missionari di passaggio** e frequenti contatti con persone nate fuori dell'Italia **per credere di avere sviluppato la propria dimensione internazionale ed essere sulla buona strada per diventare cittadini del mondo**. Inoltre mi ha fatto molto riflettere su quanto sia difficile educare a questa dimensione internazionale. Devo ringraziare Nivea anche per avermi illuminato anche rispetto alla formazione dei cognomi in Brasile. Il suo cognome è così lungo che difficilmente riesce a scriverlo nei ristretti spazi dei moduli made in Italy. Nel suo cognome infatti si sono mantenuti tanto il cognome del padre che quello della madre, perché nella stragrande maggioranza dei brasiliani prevale l'idea che se un figlio viene fatto da due persone, dovrà prendere i cognomi dei due.

Ma quale dei due cognomi è il più importante? Lei risponde che tutti e due sono importanti e spesso qualcuno rimane insoddisfatto della sua risposta, soprattutto quelli che pensano che il resto del mondo sia uguale all'Italia.

Mi ha poi regalato un piccolo libro scritto da lei e pubblicato dalla casa editrice Sinnos di Torino **"Il colore della brace"**. Uno dei capitoli che preferisco è intitolato *I brasiliani non sono fatti in serie*, pag.26 per chi legge l'italiano, pag.27 per chi invece legge il brasiliano.

Oggi sono consapevole di conoscere molte meno cose sui brasiliani di quante pensavo di saperne prima di incontrare Nivea. So che le generalizzazioni non sempre sono utili per cercare di intuire chi è colui che ha incrociato i suoi passi con i tuoi. Ho sperimentato che, per quanto tu ti possa preparare ad incontrare qualcuno che non condivide la tua cultura,



il tuo modo di ragionare e di descrivere il mondo, uscirai più arricchita da questo incontro se saprai sospendere il tuo giudizio, aprirti alla novità, non cercare conferme a quanto già tu presupponi di sapere e ti lascerai sorprendere e stupire da chi ti è di fronte. E se saprai almeno un po' ridere di te. ●

I brasiliani non sono fatti

I brasiliani non sono fatti in serie

La frase che più sento qui in Italia è che io "non sembro una brasiliana". All'inizio mi arrabbiavo...

Una volta una vicina di casa mi ha detto: "Lei è una brasiliana, però è educata". Io non sapevo se dovevo ringraziarla oppure buttarmi per terra.

Fra i miei scritti esiste una lista che io chiamo "Consigli": si tratta di tutte le domande, consigli, frasi, perplessità che mi sono state rivolte da quando sono arrivata in Italia. Chissà se un giorno questa lista farà ridere anche altre persone? Ridere di se stessi è una grande conquista. Ecco qua una parte della lista:

Avevi già mangiato il panettone?

Lei è brasiliana, però educata.

In Brasile festeggia il Natale?

Forse non lo conosce, ma si chiama Freud.

Lei è brasiliana ma si veste in modo austero.

Per aprire il cartoccio del latte bisogna strappare l'angolo della confezione, (a dire la verità la frase esatta era: per aprire il latte bisogna strappare l'angolo della confezione).

Forse non sapete usare la macchinetta per il caffè.

In Brasile ci sono i compact disc?

Conoscevi Luca Carboni?

Ah, ma lei scrive, addirittura!

Non sembri brasiliana, pensi come noi.



Jamboree in Thailandia

Toni Montevidoni

Responsabile Area Relazioni e Comunicazioni
per il Contingente Italiano



“Alla luce della Pentecoste, la sconvolgente disuguaglianza delle risorse umane diventa insopportabile” (padre Marie-Denys Forestier o.p., 1947). In questi giorni, in cui la violenza si è spinta fin dentro la Santa Casa di Betlemme, queste parole mi sembrano drammaticamente attuali, così come il tema del Jamboree ed in particolare di questo Jamboree in Thailandia in cui 35.000 scout per 12 giorni tenderanno di condividere questo nostro mondo e queste nostre culture. Un impegno questo a cui tutti, 25 milioni di scout e guide, siamo chiamati a dare una risposta consapevole e responsabile.

Brevi sulla Thailandia

Lo scautismo in Thailandia è statale, come tale è gestito dal ministro della pubblica istruzione; ha scarse finalità formative ed è molto caratterizzato dalla componente ludica e doposcolastica. Non è invece così per l'associazione di guide affiliate a Waggs. Il ruolo della persona è molto particolare: ciascuno ha un proprio ruolo ben definito nella vita, immutabile; si crede

nella reincarnazione che potrà darci in un'altra vita un ruolo diverso e magari migliore. La religione prevalente è quella buddista, ma di derivazione dello Sri Lanka.

La Thailandia è l'unico paese dell'Indocina che non fu colonizzato dalle potenze occidentali: fu lasciato come paese cuscinetto tra la zona d'influenza inglese e quella d'influenza francese. Tutti i capi sottocampo sono Thai, fortunatamente non tutti di provenienza ministeriale. A questi, Wosm sta affiancan-

Operazione Sattahip

Sono da poco tornato dalla seconda visita a Bangkok-Sattahip del Capicongregante e, nel bel mezzo della cerimonia di apertura, non ho potuto fare a meno di guardarmi un po' intorno e di notare che... C'E-RAVAMO SOLO NOI RICCHI OCCIDENTALI!: europei, statunitensi, canadesi, giapponesi. Pochi asiatici (eravamo a casa loro), pochissimi sudamericani, nessun africano!

Non che al Jamboree andrà meglio: secondo le attuali stime, infatti, decisamente più dell'80% dei ragazzi presenti proveniranno dai Paesi ricchi che vi ho detto prima, 1 ragazzo su 10 sarà del Regno Unito

(si avete capito bene, verranno in tre mila!), ma è vero anche che 1 su 53 sarà di nazionalità italiana.

Come evento scout mondiale, è importante invece assicurare che il Jamboree offra ai partecipanti una vera esperienza interculturale. La partecipazione ad eventi come il Jamboree, ed in particolare a questo, non può essere una nostra "gentile concessione", ma un MUST EDUCATIVO imprescindibile per i nostri ragazzi. Al fine di fare questo, l'evento necessita di far arrivare partecipanti da ogni parte del mondo.

Questa è la ragione per cui si è stabilito un Fondo di

Solidarietà per aiutare gli Scout dei Paesi meno privilegiati a prendere parte al Jamboree. Il nome di questo fondo è **“Operazione Sattahip”**.

Attraverso l'Operazione Sattahip l'organizzazione mondiale tenta di rendere possibile la partecipazione a Scout di almeno 60 Paesi.

Seguendo le linee guida stabilite dal comitato Mondiale Scout, questo fondo riceverà il 2,5% delle quote pagate da ciascun partecipante al fine di stabilire un budget iniziale.

Tuttavia, il successo di questa operazione dipende largamente dalla contribuzione volontaria delle organizzazioni Scout

nazionali. La solidarietà, o forse sarebbe meglio dire la consapevolezza e la responsabilità educativa, della organizzazione può essere espressa attraverso un contributo finanziario al fondo dell'Operazione e aiutando direttamente i partecipanti di organizzazioni Scout Nazionali a prendere parte all'evento. A tal fine la Direzione del Contingente Italiano si sta prodigando per reperire fondi...

**e TU, con la TUA unità
con il TUO Gruppo
o con la TUA Zona...
cosa puoi fare?**



dimensione internazionale
fratellanza internazionale



do anche persone di propria fiducia. È importante rispondere sempre a tutti coloro che salutano, anche se sconosciuti. Viene data molta importanza anche allo scambio di biglietti da visita.

Il luogo del Jamboree

Il campo si svolgerà a Sattahip, regione Chonburi, a circa 180 km ad est di Bangkok. È situato su una bellissima spiaggia del golfo della Thailandia, l'area copre 1.200 ettari ed è costituita da un piano ai piedi delle colline. Ciascun villaggio sarà costituito da 6 sottocampi di 1000 persone ciascuno, equipaggiati con servizi di base: lavandini, docce e bagni. Ciascun sottocampo avrà inoltre piazze d'incontro spazi per gli uffici, un palco, un area magazzino, connessioni internet ed intranet. Bagni aggiuntivi e fontanelle saranno disponibili in altre aree di attività del programma e sparsi nel complesso. L'area comune in ciascun Villaggio fornirà servizi completi di posta con postazioni per chiamate internazionali, così come un supermercato, un servizio lavanderia, una banca, uno studio fotografico, distributori automatici etc....

Un importante obiettivo del Jamboree riguarda il rispetto dell'ambiente. Sia la pianificazione del luogo che l'organizzazione dell'evento ha fatto molta attenzione a questo. Per esempio, ci sarà un impianto di depurazione dell'acqua e un sistema di raccolta dei rifiuti così come una stretta supervisione in generale della sanità.

Le strade del Jamboree saranno ricoperte a seconda del loro uso e in accordo ai tipi di veicoli necessari. Strade asfaltate saranno stese dove i camion pesanti che trasportano cibo e altre forniture giornaliere e asfalto leggero sarà usato per veicoli normali e camioncini dei rifiuti. Gli scout a piedi avranno semplici sentieri. Il traffico del luogo sarà limitato alle emergenze e per fornire servizi (in accordo ad un programma speciale). Alberi, siepi e fiori fiancheggeranno le strade del Jamboree. Il suggerimento di avere panchine lungo i fianchi sarà seriamente considerato. Gli Hotel del Jamboree e i

campi dell'IST (Team Internazionale di Servizio) saranno forniti con servizi di base, le aree di incontro e di riposo per le staff di contingente e i membri dell'IST sono intese essere realmente luoghi di incontri interculturali.

Dal momento della visita del gruppo dell'Ufficio Mondiale nel febbraio 2000, il piano generale del luogo del 20° Jamboree è stato completato. Sono state fatte modifiche a ciascuna unità dell'organizzazione in accordo ai suggerimenti di ciascun membro del gruppo di lavoro per facilitare il Jamboree. Un piano dettagliato dei vari aspetti è in corso. I dipartimenti dei Lavori Pubblici e le compagnie sono ora sul luogo e stanno lavorando alla prima fase del processo delle infrastrutture del Jamboree. Per esempio, dipartimento dell'Irrigazione sta preparando la costruzione di una riserva; l'autorità provinciale elettrica sta preparando la fornitura di elettricità ad alto voltaggio; l'autorità provinciale dei lavori l'acqua sta lavorando alla costruzione di una condotta e l'organizzazione dei telefoni della Thailandia sta lavorando alle unità telefoniche del Jamboree.

Percorso di riflessione per il contingente federale

Seguendo la metafora del viaggio di Marco Polo proponiamo ai ragazzi e alle ragazze -per la prima volta parteciperà anche una unità R/S oltre ai rover ed alle scelte inseriti nell'IST- un viaggio di riflessione che parte dalla conoscenza di sé per giungere alla libertà. L'idea è quella di sottolineare come la libertà sia frutto di un lungo percorso di conoscenza di sé e degli altri. Ciascun ragazzo/a avrà la possibilità di riflettere su ciascuna delle parole chiave del percorso attraverso un gioco, una canzone, una lettura o una piccola attività. Abbiamo previsto un momento precedente al Jam, uno per ogni giorno di campo, uno conclusivo al Jamboree e almeno uno dopo il ritorno a casa con i reparti di provenienza. Forniremo agli staff di formazione una traccia, materiale di supporto e loro gestiranno la realizzazione pratica. 🌟



Internazionale a casa nostra

Le sfide educative che la globalizzazione
ci porta sotto gli occhi

Mattia Cecchini

“Non è il progresso tecnico che fa paura,
ma l’immobilismo dell’uomo”

Si chiamano immigrati, rifugiati, esuli e esilati o profughi, clandestini, emigranti o fuggiaschi. Hanno spesso i volti dei bambini messi a “lavorare” agli angoli delle strade, degli operai “in nero”, dei senza fissa dimora o di quelli che vivono in 10 in stanze da due persone; dei disperati delle traversate da paura spinti sulle carrette a caccia di sogni fino alle nostre spiagge; in fuga da guerre, terremoti, povertà. È la globalizzazione che bussava a casa nostra e fa scoprire che l’educazione scout alla pace e alla dimensione internazionale si può e si deve fare anche qui, senza per forza dover andare all’estero.

L’ONU stima che nei prossimi 50 anni arriveranno in Europa 160 milioni di migranti in cerca di lavoro e per colmare la denatalità; intanto, adesso, in Italia la parola immigrazione fa rima con timore e allarme, anche se questa è la nazione europea che ospita meno stranieri rispetto ai residenti (1,7%). Le ricerche sui flussi migratori e quelle sociologiche secondo cui in Italia la nuova paura si chiama immigrazione dicono dunque che il problema non è più solo governare il fenomeno (nel 2007 gli stranieri in Italia saranno oltre i due milioni), ma far crescere una “cultura dell’immigrazione”. Per molti anni si è guardato al Terzo Mondo come luogo di intervento per modificarne situazioni locali. La globalizzazione impone di cambiare sia qui che là. Ad esempio **preparare i ragazzi a una nuova società internazionale, a vedere gli stranieri con occhio di rispetto e curiosità sana, aiutarli qui se hanno bisogno, conoscerne qui le abitudini per capirle meglio ed integrarle davvero.**

Va benissimo andare a fare servizio in Africa, ma occorre anche (e forse prima) essere in grado di **ragionare in termini di comunità (multietnica), solidarietà, cooperazione, di**

praticare accoglienza e ospitalità, di raccogliere le emergenze “internazionali” a due passi da casa nostra e intervenire. Che non vuol dire solo raccogliere fondi da spedire altrove. Educare allo sviluppo comunitario significa **far crescere una sensibilità internazionale, dare strumenti per**





avere consapevolezza dei problemi del mondo e poi buttarsi. Fare informazione, accoglienza, esperienze significative che son tali solo se sono un pugno allo stomaco quando svelano i mali della globalizzazione più vicini e proprio per questo ritenuti più impossibili. Andate nei campi profughi. Quindi agire per denunciare e risolvere il sottosviluppo e il malsviluppo, ma prima di tutto a livello locale, comprendere le implicazioni del proprio paese e dei propri stili di vita nelle cause del sottosviluppo, allenare alla convivenza, al pluralismo, al valore dell'impegno qui e ora contro comodi alibi di falso realismo che porta alla rassegnazione come a una fatalità. Dopo il G8 di Genova, ad esempio, si è capito che il successo del movimento no-global e la sua capacità di influire sulla politica internazionale dipenderà da alcuni fattori, tra cui "la capacità dei movimenti locali di legarsi strettamente al loro contesto".

E allora è giusto proporre esperienze tipo "sentirsi stranieri in terra straniera", andare a toccare con mano i grandi luoghi simbolici della terra, ma poi si deve tornare e non solo sapere vedere lo straniero in terra propria. Ma soprattutto **essere in grado di andargli incontro, specie in una società, come quella italiana, che tende a sommergere, isolare, nascondere i volti scomodi della globalizzazione che diventano così potenziali focolai di conflittualità.** Leggendo il secondo rapporto ministeriale sull'integrazione dell'immigrazione in Italia si scopre che aumentano i bambini stranieri nelle scuole (ma sono ancora tanti quelli che non ci vanno); che gli immigrati anche se con titoli di studio alti svolgono mansioni poco professionali ed è in ripresa il lavoro irregolare; che c'è un mostruoso problema legato al bisogno di casa e genera l'esclusione sociale. E ancora: lo sapevate che il 56%

degli aborti è di donne straniere e che molti bambini di immigrati non vengono fatti visitare dai medici? Inoltre, gli immigrati non hanno diritto di voto. Succede così, ad esempio, come ha scritto la Caritas, "che quando termina il lavoro e quindi la sua utilità sociale l'immigrato scompare e non esiste come persona". Già qui di spunti per fare, tra le mura domestiche, attività scout di educazione alla pace e all'internazionalismo ce ne sarebbero parecchi. 📍

"...quando termina il lavoro e quindi la sua utilità sociale, l'immigrato scompare e non esiste come persona"





Il richiamo dell'oltre confine

Elementi educativi dell'andare all'estero

Sergio Bottiglioni

L'elemento sostanziale della nostra azione educativa è che facciamo le cose perché esse hanno una ragione di essere fatte. Questo vuol dire **definire gli obiettivi, elaborare sostanziosi progetti (pensare in grande), individuare programmi per attuarli e quotidianamente modificarli per renderli sempre più aderenti alle circostanze che si creano**. Educativamente parlando, quindi, dovremmo sempre interrogarci su quello che stiamo proponendo e facendo, osservando le cose anche dal punto di vista dei ragazzi, per evitare di seguire rigorosamente i nostri ragionamenti che rischiano di diventare dei perfetti castelli in aria.

Ecco che fra le cose che possono o meno avere un senso c'è sicuramente la route all'estero. Se vado all'estero perché pensiamo (io e la comunità R/S) che una route qui da noi, magari anche non lontano da casa, sia di serie B, allora non ha senso andarci. Tutti gli altri motivi per lanciarsi in una route all'estero sono probabilmente buoni. Vediamoli.

L'avventura c'è! Andare un po' più in là del solito racchiude tutta una serie di elementi avventurosi, a partire dal viaggio, al fare la spesa, ad orientarsi nei luoghi, ecc. Il viaggio, nel senso di trasferimento da un luogo ad un altro, anche se scomodo e lungo (perché è comunque doveroso cercare di andare al risparmio fin che si può), diventa esso stesso un ingrediente importante e non un dazio da pagare. Pensate a

qualche esperienza vissuta: un momento o una situazione legata al viaggio rimane sempre ben impressa nella memoria. Personalmente mi è capitato di fare delle bellissime chiacchierate di progressione personale, di notte, seduti in un sudicio corridoio di un treno; il momento può essere magico al pari di un fuoco al campo estivo!

L'esca educativa c'è! Ai ragazzi, nella quasi totalità dei casi, l'idea di route all'estero crea istantaneamente dei forti entusiasmi, che possono essere cavalcati per perseguire gli obiettivi che la comunità si è prefissati. In altre parole, l'estero è un po' come una parola magica che risveglia dal torpore della quotidianità e attiva nei ragazzi un senso di meraviglia ed esaltazioni neo-lupettesche.

L'educazione alla curiosità c'è! Andare direttamente sui luoghi, anche solo per vedere se sono come ce li siamo immaginati, per voglia e ansia di conoscere e di sapere, per arricchire il nostro bagaglio culturale, per uscire dal nostro guscio e guardare oltre al muro che cinge il nostro giardino comodo e sicuro.

L'educazione all'anti-omologazione c'è! Andare all'estero, nonostante la moltiplicazione dei Mc Donald's, può volere dire accorgersi che ci sono persone che vivono le proprie tradizioni, che mangiano cibi strani, che si divertono in modo buffo, ecc.. E con questo, operare dei confronti senza cercare a tutti i costi una qualche superiorità, un modo giusto o sbagliato, ma semplicemente accorgendosi della bellezza e ricchezza della differenza.

L'educazione ad una cittadinanza allargata c'è! Andare all'estero può volere dire sentirsi un po' più europei o comunque cittadini del mondo. Può volere dire vedere e incontrare altri giovani che non hanno tirato i remi in barca e che come noi, con sani entusiasmi, credono che le cose che non vanno si possano ancora cambiare.

Detto ciò è pressoché inutile aggiungere che se poi uno all'estero ci va per conoscere in prima persona i luoghi dove si sono consumate guerre, per incontrare altri scout o persone significative, per condividere momenti di servizio o di preghiera, o per altri nobili motivi, il senso, oltre che manifesto... è anche compiuto.

Route all'estero? Senza farne una malattia, potrebbe essere veramente una opportunità da tenere in considerazione. 🌍



Preparare il ritorno

Dare significato educativo alle “esperienze forti”

N

*Né dolcezza di figlio, né la pietà
Del vecchio padre, né il debito amore
Lo quale dovea Penelope far lieta
Vincer potero dentro me l'ardore
Ch'io ebbi a divenir del mondo esperto
E degli vizi umani e del valore*

DANTE, Inferno, XXVI, 94-99



Francesco Silipo

È Ulisse che parla, non ancora tornato a casa...

Un Ulisse Pollicino che pare aver perso i sassolini per tornare veramente ad Itaca, la sua casa: i sentimenti dei cari sembrano sopraffatti dal calore nuovo, ma che rimanda lontano, delle esperienze vissute (*anzi, delle cose conosciute*) dal viaggiatore. Un ritorno sterile, carico di nostalgia per il passato.

La bellezza a volte sfolgorante del vissuto porta con sé la tentazione di rimanere ancorati col cuore al largo di Itaca, mentre si riprendono le antiche abitudini.

Non so che cosa ha provato Ulisse dopo essere diventato esperto del mondo. So quello che accade a me al ritorno da un'esperienza forte, come può essere quella all'estero.

Un conto alla rovescia, al contrario: tornato a casa misuro le ore, i giorni che pian piano mi allontanano da quello che ho appena vissuto: *“un giorno fa, solo ventiquattro ore, ero là”*.

Così vicino nel tempo, così lontano nello spazio, vengo ricondotto alla quotidianità dalle abitudini, dagli odori di casa, dalla fragranza di una tanto sognata pizza, di quelle buone che trovo solo da noi. Mi riapproprio delle dimensioni del mio letto, mentre anche i sogni si rianimano dei miei luoghi noti.

Ma allora... tornare è un po' rinascere? Beh, se partire è un po' morire...

Provo a spiegare: da Capo ho sempre provato a impostare con attenzione le attività dei ragazzi e soprattutto le esperienze forti. La prima preoccupazione è il buon funzionamento del campo; si diventa più raffinati quando si riesce a progettare il cammino di avvicinamento all'evento. Credo però che non sia sufficiente. Anzi credo che tutto questo sia il meno!

Occorre invece progettare il ritorno, il dopo, prima di tutto.

L'esperienza educativa scout è un'esperienza necessariamente precaria: voglio dire che inizia, ma finisce sicuramente, con o senza la Partenza, entro i ventuno anni; non continua.

Ogni Akela sa, proprio per questo, che la preda del Lupetto vale per l'oggi, ma anche per la Partenza e per il dopo; che **le**

esperienze vere di oggi sono anche palestra per la vita vera di domani.

Avere coscienza di questo significa essere in grado di progettare il ritorno: consapevoli che la proposta all'estero ha senso in sé, ma soprattutto per la vita a casa propria.

Così la route in bicicletta in Austria, il campo di servizio in Albania, il Jamboree sono tutte occasioni per vivere un buon ritorno a casa, **creciuti e diventati, come Ulisse, “esperti degli vizi umani e del valore”**.

In questo modo il viaggio è vita vera e diventa metafora: è esperienza di sé e del mondo, attraverso gli altri ed il mondo.

Quando si torna si è un po' più grandi, lo zaino è pieno di ricordi e di cose apprese. Occorre, farne tesoro, per ripartire... a casa. 🌟



Fratellanza e religione

Andrea Biondi

P “Prometto di fare del mio meglio...” In lingue, culture, religioni diverse: ma è possibile? Abbiamo chiesto un parere ad Andrea Biondi segretario della Regione Europa e Mediterraneo della Conferenza Internazionale dello Scouting Cattolico che ci ha fornito un suo articolo, apparso sul recente numero della Rivista R/S Servire (1 – 2002), dedicato a “Cittadini del mondo” su cui è possibile trovare altri utili contributi su questo tema.


L'amicizia con tutti e la fratellanza con ogni altra guida e scout è un articolo della nostra legge, la forma attraverso la quale B.-P. ha espresso la sua visione dello scouting come strumento di pace e di unione tra i popoli. Lo ha fatto col suo stile pratico e pieno di efficace e geniale concretezza. Solo coltivando nei piccoli un senso di curiosità per i “diversi”, nei ragazzi la disponibilità all'altro, nei giovani la volontà e la capacità di servizio a chi ha più bisogno si sarebbero create condizioni di convivenza tollerante e pacifica delle quali il mondo, allora come oggi, dimostrava di avere un gran bisogno. Ma, come al solito, si trattava di far nascere un'attitudine positiva e di svilupparla con un metodo e con strumenti che, evidentemente, non avrebbero potuto comportare necessariamente viaggi costosi e complessi eventi organizzati, ma entrare nel quotidiano di ogni ragazzo. Ognuno avrebbe potuto raccogliere un “penny” per aiutare lo sviluppo dello scouting e del guidismo in paesi lontani, raccogliere distintivi o coltivare una corrispondenza con uno scout di un altro paese, o almeno sentire il racconto di partecipanti ad un Jamboree, un campo internazionale o un Centro mondiale. E queste buone abitudini avrebbero creato le condizioni per la curiosità di capire, avrebbero contrastato il pregiudizio frutto di inesperienza e di impazienza, avrebbero allargato il campo- e dunque la gioia- di viaggi e di incontri umanamente ricchi. Come ogni articolo delle legge, anche questo è indispensabile

alla costruzione dell'intero edificio dello scouting e del guidismo: l'amicizia e la fratellanza mondiale ne sono un elemento indispensabile. È importante vedere in quanti luoghi del mondo ed in quante forme l'Agesci viva la dimensione della solidarietà, dando corpo così ad una concreta costruzione di pace; ma ancor più importante è inquadrarne le ragioni in una pratica di quotidiana relazione educativa. Facciamo servizio in modo serio in molti luoghi, e questo è importantissimo, ma anche se non ci muoviamo dalla nostra città siamo parte dei due più grandi movimenti giovanili del mondo, dei quali siamo insieme figli, responsabili e testimoni. È interessante vedere come la dimensione internazionale abbia cambiato il punto di vista sul mondo a capi e capo che hanno svolto il loro servizio in vari comitati del Movimento, a livello europeo o mondiale, come abbia cambiato la loro prospettiva di giudizio, rendendoli più consapevoli, più rispettosi, più capaci di farsi capire e dunque di esercitare azioni efficaci. Si può obiettare che, fino a pochi anni fa, la padronanza di una lingua straniera e l'opportunità di viaggiare erano possibili solo a ragazzi di famiglie benestanti e di larghe vedute e che dunque la possibilità di vivere questi momenti fosse reale solo per scout e guide figli di diplomatici e con almeno due cognomi. Questo è stato vero solo in parte e comunque non è più così in epoca di grande facilità di spostamenti e di forte consapevolezza- nelle famiglie- dell'importanza delle lingue straniere.





Uno degli aspetti sicuramente più peculiari dello Scouting e del Guidismo, è sicuramente la sua pratica in contesti culturali, religiosi differenti. Come è possibile declinare in mondi così lontani i riferimenti a Dio, il nostro Paese, la fratellanza universale che proclamiamo nella nostra Promessa e nella nostra Legge? La dimensione spirituale e religiosa è elemento caratterizzante dello Scouting e del Guidismo nelle stesse parole del suo fondatore. In un suo discorso ai Capi Scout e Guide riuniti a High Leigh nel 1926, disse: “Mi è stato chiesto di descrivere in modo più preciso quanto avevo in mente parlando di religione nel mio libro “Scouting per ragazzi”. Come si inserisce la religione? Bene, credo che il problema non sia come si inserisce, perché **la religione è aspetto fondamentale dello Scouting e del Guidismo...**”. Non sono mancate e non mancano tuttora le ambiguità tra una teoria e la pratica pedagogica dello Scouting e del Guidismo vissuto. Si pensi soltanto alla differenza tra una pratica vissuta in un’associazione confessionale (cattolica, protestante, ortodossa, ebraica, musulmana, ecc.) a confronto con un’associazione “aperta” (in cui non si rinuncia all’importanza dell’apertura alla dimensione spirituale nella proposta educativa, ma viene proposta in modo più personale e legato alla diversa testimonianza dei capi). Non sono mancate addirittura le occasioni dove è stato posta in discussione proprio da parte di alcune associazioni il passaggio della promessa del nostro “impegno verso Dio...”. Eppure è proprio nel riconoscimento delle differenze (non certo nel loro annullamento in nome di una generica dimensione spirituale che possa accontentare tutti!) che si “gioca” ancora oggi

dopo quasi cento anni dalla sua Fondazione, la straordinaria attualità dei nostri Movimenti. Non è un caso che sia Wosmg che Wagggs abbiamo posto l’accento proprio alla dimensione spirituale e religiosa attraverso due importanti recenti documenti (Scouting and Spiritual Development-Wosmg; Exploring spirituality:resource materials for girl guides and girl scout-Wagggs). Non c’è Scouting e Guidismo autentico senza l’accompagnamento ad una scoperta del profondo valore della vita, della relazione tra le persone, nel rispetto di una natura (“laboratorio, club e tempio...” come amava definirla B.-P.) che ci aiuta a cogliere la “mano” del suo Creatore. Come non cogliere che ogni attività della vita scout: vivere le relazioni di un piccolo gruppo, esplorare, costruirsi il riparo per la notte, ritrovarsi attorno al fuoco, gioire delle meraviglie di un risveglio tra le cime dei monti possa diventare una straordinaria opportunità per un adulto di testimoniare il suo cammino di credente. Essere parte di un Movimento mondiale insieme a fratelli e sorelle di Paesi, culture e religioni così differenti è motivo di grande responsabilità e speranza in un tempo in cui proprio la religione è motivo di separazione e addirittura di guerra. “Le differenti religioni devono impegnare i propri credenti a divenire artigiani della pace e della giustizia per un mondo migliore...” sono le parole che sono risonate di recente ad Assisi, nell’incontro che Giovanni Paolo II ha intensamente voluto insieme ai rappresentanti delle grandi religioni della Terra. Forse l’intuizione di B.-P., un soldato divenuto grande educatore, è oggi più di allora straordinariamente profetica... 



Vocabolario del settore

WOSM/OMMS

È l'associazione mondiale dello scautismo ovvero World Organization of the Scout Movement (in inglese) o Organisation Mondiale du Mouvement Scout (in francese). Ha sede a Ginevra.

WAGGGS/AMGE

È l'associazione mondiale delle Guide ovvero World Association of Girl Guides and Girl Scouts (in Inglese) o Association Mondiale des Guides e des Eclaireuses (in francese). Ha sede a Londra e l'ufficio della regione Europa a Bruxelles.

ICCS/CICS

È la conferenza mondiale dello scautismo cattolico ovvero International Catholic Conference of Scouting (inglese) o Conference Internationale Catholique du Scoutisme (francese).

ICCG/CICG

È la conferenza mondiale del guidismo cattolico ovvero International Catholic Conference of Guiding (inglese) o Conference Internationale Catholique du Guidisme (francese).

JOTA

È il Jamboree On The Air, cioè l'incontro tra scout radioamatori di tutto il mondo. Si svolge ogni anno in uno dei week-end di ottobre. Per partecipare visitate il sito Internet di WOSM.

JOTI

È il Jamboree On The Internet, cioè l'incontro tra scout di tutto il mondo attraverso Internet. Si svolge ogni anno in uno dei week-end di ottobre. Per partecipare visitate il sito Internet di WOSM.

ROVER MOOT

È un campo internazionale a livello mondiale rivolto a tutti i ragazzi dai 17 ai 25 anni che si svolge ogni quattro anni in stile R/S in un Paese diverso del mondo. Ogni Paese partecipa con un contingente nazionale, per l'Italia il contingente è costituito da Rover e Scolte di tutte le regioni italiane. L'ultimo si è svolto in Messico nel 2000, per l'Agesci vi ha partecipato un clan di formazione. Il prossimo si svolgerà in Cina nel 2004. È organizzato da WOSM.

ROVER WAY

È una nuova iniziativa lanciata a livello europeo per un'attività in stile R/S aperta ai ragazzi dai 17 ai 25 anni. La prima edizione sarà organizzata dal Portogallo nel 2003.

KANDERSTEG

È l'unico centro mondiale scout, fa capo quindi a WOSM, è situato in Svizzera ed è possibile partecipare in questo centro ad attività varie organizzate dalla staff permanente sul luogo e realizzare un campo ospitati nelle strutture del centro. È aperto a tutte le Guide e gli Scout

del mondo. È possibile svolgervi anche un servizio di volontariato internazionale. Informazioni più dettagliate si trovano sul sito Internet di WOSM o presso la segreteria internazionale.

I CENTRI MONDIALI

L'associazione delle Guide ha, sparsi nel mondo, quattro centri mondiali in cui è possibile, come a Kandersteg, partecipare ad attività, seminari e workshop tutto l'anno. Sono aperti a tutte le Guide e gli Scout del mondo. È possibile svolgervi anche un servizio di volontariato internazionale. Si trovano rispettivamente a: Londra (Pax Lodge), in India (Sangam), in Messico (Our Cabaña) e in Svizzera (Our Chalet). Informazioni più dettagliate si trovano sul sito Internet di WAGGGS.

SEMINARI

Ogni anno a livello di regione europea vengono organizzati seminari e workshop a tema, legati al programma triennale della regione deciso alle conferenze o a temi urgenti individuati da singole associazioni. Ci si incontra per parlare dei problemi legati all'educazione in branca R/S o delle violenze sui bambini, o su come educare alla democrazia e alla partecipazione. I seminari sono aperti a tutti i Capi censiti in associazione ed esiste un fondo disponibile che offre un contributo alla partecipazione di tutti gli interessati.



A cura della segreteria internazionale

Internazionale

I SITI INTERNET

Se vuoi sapere di più sulle organizzazioni mondiali Scout (WOSM) e Guide (WAGGGS) navigando in Internet, puoi raggiungere i loro siti dal sito Internet Agesci (www.agesci.it) oppure direttamente su www.wagggsworld.org o www.scout.org. Per contattare invece gli uffici europei gli indirizzi sono:

www.wagggseurope.org e www.scout.org/europe.

Sui siti è possibile trovare i calendari dei seminari, degli eventi e delle attività organizzate dalle diverse associazioni, documenti prodotti dalle due associazioni e altre informazioni utili sulla dimensione internazionale dello scautismo.

LA CROCIERA DELLA PACE

È un evento che si è svolto nell'estate del 1999 e che ha coinvolto ragazzi e ragazze scout e di altre associazioni di età R/S in una crociera lungo il mediterraneo. La crociera è partita da Alessandria ed è arrivata ad Atene passando per Gaza, Haifa, Cipro ecc. Sulla nave, messa a disposizione dall'associazione polacca, in tre turni hanno navigato insieme palestinesi, israeliani, libanesi, siriani, turchi, greci, ciprioti, inglesi ecc.. C'erano anche due italiani.

EUROTAPPE

Le Eurotappe (EuroSteps in inglese, EuroÉtapes in francese) sono, in un ipotetico viaggio per l'Europa, luoghi legati

all'esperienza scout dove è possibile vivere esperienze scout a partecipazione internazionale per i ragazzi e le ragazze in età R/S. Ogni anno tutte le possibili tappe di questo viaggio che ha come obiettivo quello di far conoscere i luoghi e le culture dell'Europa, insieme alla sua storia sono pubblicate in un libretto che è a disposizione presso le segreterie regionali e la segreteria internazionale o sono reperibili via internet sulla pagina apposita all'interno del sito Internet della regione Scout Europea.

SERVIZIO DI VOLONTARIATO SCOUT EUROPEO

In alcune basi di Eurotappe è possibile anche prestare servizio come volontari per capi ed R/S maggiorenni, facendo gli animatori delle attività o ricoprendo altri incarichi richiesti dall'organizzazione del luogo. Anche su questa opportunità è possibile saperne di più consultando l'apposito libretto disponibile presso le segreterie regionali e presso la segreteria internazionale o sull'apposita pagina nel sito Internet della regione Scout Europea.

CAMPI INTERNAZIONALI

Ogni associazione nazionale può organizzare campi aperti alla partecipazione internazionale. Il calendario di questi campi viene solitamente pubblicato sul sito Internet dell'Agesci o sulle pagine delle regioni Europee Scout e Guide. La

partecipazione è aperta, a seconda della modalità organizzativa a reparti, clan o R/S singoli. Nel 2004 l'Agesci organizzerà un campo internazionale, chiamato "Macramé", a Vara (Liguria) per Guide e Scout italiani e dell'area mediterranea.

EUROLIFE

È stato il primo campo per le Guide organizzato la scorsa estate in Svizzera dalla regione Guide Europea. Vi hanno partecipato quasi mille ragazze e ragazzi da tutta Europa come contingenti nazionali. È in discussione se rendere questo evento periodico oppure non ripeterlo più.

EUROTRAIN

È un'iniziativa partita per la prima volta nel 2000 che permette alle associazioni nazionali di aprire eventi di formazione capi alla partecipazione internazionale. Ogni anno l'associazione Scout della Regione Europa richiede di segnalare gli eventi di formazione che si vuole inserire nel circuito di formazione internazionale europeo che vengono così inseriti in un calendario che tutti gli anni viene messo a disposizione della regione. Potete trovare il calendario in segreteria internazionale o presso la segreteria della Formazione Capi. Gli eventi riguardano la formazione dei capi al metodo, alla formazione dei formatori, all'educazione dei giovani, alla gestione e alla formazione capi e allo scautismo nel territorio.



Educare alla responsabilità in B/C

Marilina La Forgia
Pattuglia Nazionale L/C

La responsabilità dell'attuale conflitto è attribuita a George W. Bush ... o ai terroristi... Si spera in un comportamento responsabile che attenui le tensioni... È nominato responsabile della gestione delle trattative il segretario di Stato... ma chi è il vero responsabile di questa situazione?

Responsabilità è una parola complessa, multidimensionale, i cui significati (consideriamone almeno quattro: la colpevolezza, la saggezza e la maturità, l'essere chiamato a rispondere, l'essere moralmente coinvolto) sono tutti "pesanti", troppo pesanti per poggiare sulle spalle di bambini e bambine dell'età dei lupetti e delle coccinelle.

Siamo tentati infatti, nella branca L/C, di parlarne sempre un po' sottovoce, con una sorta di prudenza, e di finire col sospendere ogni azione e valutazione fino al **momento della responsabilità** (terzo momento della Pista/Sentiero) in cui – come recita il Regolamento Metodologico all'art. 33 – "il lupetto e la coccinella hanno sufficiente fiducia e conoscenza delle proprie possibilità per porsi in condizione di..." e ancora "...sono in grado di..." e "...pronti a..." reggerne il "peso".

Ma, proviamo a parlarne fin da principio! Il bambino è piccolo e la parola è "pesante"? Bene, smontiamo la parola!

1) I vocabolari della lingua italiana fanno derivare la parola *responsabile* da *respondere*, che vuol dire rispondere ovvero *render ragione*. C'è, poi, qualcuno (un filosofo) che sostiene che possa derivare da *res-pono*, cioè *porre la cosa*. Render ragione e porre la cosa suonano già più "leggere". Se, poi, proviamo a discutere di che cosa gli si può chiedere ragione e di quale può essere la cosa da porre davanti al bambino, sono certa che si raggiunge il giusto peso. In che misura è possibile chiamare i lupetti e le coccinelle a "rendere ragione"?

Il rendere ragione, il rispondere, presuppone una richiesta.

La misura è data dalla possibilità di **rendere comprensibile ciò che si richiede** (ad es. posso chiedere ragione di un sistematico ritardo, se ho richiesto puntualità e non se ho richiesto un generico rispetto per gli altri)

Se fosse possibile polemizzare con Baloo e Bagheera della Caccia di Kaa, si potrebbe dire che prima di chiedere ragione a Mowgli del suo comportamento “irresponsabile” avrebbero dovuto chiedersi quanto comprensibile avevano reso le ragioni del divieto di giocare con il Bandar-log. Diciamolo pure: la legge della Giungla (così come tutta la legge del B/C in genere) risulterà tanto meno astratta, quanto più noi capi riusciremo a renderne evidenti gli effetti immediati (non basta ad es. dire: “devi essere puntuale perché il lupetto/coccinella sono puntuali”, è più comprensibile affermare: “devi essere puntuale perché se arrivi tardi avremo meno tempo per giocare”).

Insomma, occorre *porre* davanti al lupetto e alla coccinella la conseguenza di un comportamento buono o cattivo. Ma anche questa conseguenza, per poter fare da riferimento, deve essere resa **comprensibile!**

La **condizione del comprendere** è che si passi attraverso un’esperienza e che si disponga di un *linguaggio* che la interpreti e ne espliciti i significati. Occorre, dunque, che le esperienze che proponiamo ai L/C siano fatte di azioni concrete e concreti effetti e che si ricorra alla Parlata Nuova per rileggerle. Le parole maestre e le storie di Mowgli e di Cocci non segnano un percorso lineare e rigido. Possono essere richiamate e raccontate ogni qual volta si voglia dare significato ad una esperienza (sia che si tratti di esperienze programmate e strutturate, sia che si tratti di ciò che accade occasionalmente nella vita di Branco/ Cerchio).

Il “peso” della responsabilità è ridotto così al “peso” del *comprendere*, sopportabile sia per i lupetti e le coccinelle sia per i capi. Si tratta, insomma, di non lasciarsi sfuggire niente, di “prendere insieme” tutto ciò che ci accade e far in modo che sia con- preso nel nostro Grande Gioco.

Responsabilità va coniugata, dunque, con comprensibilità e quest’ultima con esperienza e linguaggio (Parlata Nuova).

Il metodo è una miniera di risorse utili per un sì fatto esercizio di responsabilità: le attività a tema, articolate in azioni concrete, precisi compiti, effetti tangibili; i racconti della Giungla e del Bosco (così come altri) per rileggere e significare momenti e situazioni della vita di Branco/Cerchio; i Consigli della Grande Quercia e della Rupe per ricostruire e “con – prendere”; le parole maestre per fissare ciò che si comprende e renderlo evocabile; e... se insistiamo a pensarci non ne escludiamo nessuno.

2) E veniamo al *momento della responsabilità*: i lupetti e le coccinelle sono ora “in condizioni di trascinare la comu-

nità”, “in grado di fare proposte”, “pronti a mettere a disposizione della comunità le proprie capacità”, “testimoni della comunità alla quale appartengono” (art. 33 del Regolamento Metodologico).

Il **terzo momento della Pista/Sentiero** è il momento più delicato del cammino verso la responsabilità. Dalla responsabilità di una singola azione i lupetti e le coccinelle vanno guidati verso la responsabilità come coinvolgimento morale nel cammino della comunità. È nel compimento di questo passaggio che sorge il senso di *appartenenza*, come primo passo verso un cammino che conduce all’appartenenza sociale. In questo passaggio avviene la scoperta del *protagonismo* come assunzione di un ruolo.

Il “peso” deve accrescersi, ma occorre garantire *gradualità* e misura.

Di cosa si può, ora, “chiedere ragione”? Che cosa è, ora, possibile porre davanti?

Ora si può chiedere ragione, al lupetto e alla coccinella, non solo del proprio comportamento, ma anche del comportamento degli altri ed è possibile porre davanti non soltanto la conseguenza di un’azione, ma anche *l’intenzione*. Non si tratta più soltanto di riconoscere una concreta situazione come conseguenza di una azione, ma di riconoscere e di **rispondere della volontà che ha sostenuto l’azione**, indipendentemente dalle conseguenze prodotte. Il lupo anziano e la coccinella della montagna sanno rendere ragione delle *condizioni del cuore*.

L’impegno e la cura del capo resta il rendere **comprensibile** ciò che si chiede e ciò che si pone. Ora più che mai l’esperienza va *con- presa*, la Parlata Nuova deve ora poter nominare il pensiero, il sentimento, la volontà. Qui è tanto difficile fornire suggerimenti e fare esempi quanto facile eccedere nella misura.

“A ciascuno va chiesto *in misura di quello che gli è stato assegnato di dare*”. È una misura che può essere determinata solo all’interno di una *relazione*, fra il capo ed il lupetto/coccinella, che si sia fatta progressivamente più personale ed intima quanto autentica. È un tratto della pista da costruire e “ricostruire” percorrere e ripercorrere (non basta averci provato una volta)!

L’appartenenza ad un gruppo più ristretto (il CdA), il confronto fra pari, un impegno nei confronti dei fratellini più piccoli che produca una risposta visibile, la possibilità di riconoscere il progresso della comunità come esito di un ruolo giocato fino in fondo... sono solo alcune delle condizioni e delle occasioni per un esercizio della responsabilità orientato a profondità e complessità crescenti.

Diamo loro fiducia, otterremo lupetti/coccinelle migliori e uomini e donne responsabili! ☀

EPPPI! Qui si partecipa da soli!

Giacomo Cabri
Referente Cantieri e coordinamento ROSS
e la Pattuglia Nazionale R/S

EPPPI, ovvero gli Eventi di Progressione Personale a Partecipazione Individuale, sono davvero dei marziani? In realtà non sono sconosciuti del tutto, diciamo che ci sono quelli più sfruttati e quelli meno... Da regolamento sono momenti proposti ai rover e alle scolte "... che servono a riflettere, ad acquisire competenze, a migliorare il livello sia della consapevolezza delle scelte sia delle attività su cui concretamente poggia quotidianamente ogni itinerario di progressione personale." (Art. 34 Regolamento metodologico di Branca R/S). Definizione ancora oscura? Vediamo in dettaglio le singole parole per capire meglio cosa sono e, soprattutto, come possono essere sfruttati dai capi R/S.


Sono eventi, quindi non sono cose da tutti i giorni. Tecnicamente durano all'incirca una settimana e affrontano un tema specifico, che può essere una tecnica, un tema sociale, un servizio, una proposta di spiritualità. In concreto? Sono le ROSS (Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio), i Cantieri, i Campi di Specializzazione, i Campi Bibbia e varie altre occasioni che vengono proposte a Rover e Scolte. Sono, di fatto, esperienze molto intense, vissute in una atmosfera particolare, in cui tutti vogliono giocare al massimo. Sono campi organizzati a livello nazionale o regionale: i capi campo sono scelti per la loro competenza ed esperienza di branca R/S. Sono davvero occasioni speciali.

Riguardano la progressione personale. E qui viene la parte più difficile. Se è vero che per la loro natura di eventi sono delle esperienze indimenticabili, non dobbiamo dimenticarci che per trasformare una "bella esperienza" in "esperienza educativa" (cioè una esperienza che fa cresce-

re i ragazzi) è necessario che essa non rimanga isolata, ma abbia un prima e un dopo, affinché sia inserita efficacemente nella PP.

Il *prima* richiede che l'evento sia scelto bene. Un evento non è uguale all'altro, così come il livello di approfondimento che viene proposto. È bene che i capi R/S sappiano indirizzare i ragazzi nella scelta, tenendo conto del punto cui sono arrivati nel loro cammino: campi di Specializzazione possono essere più adatti all'età del Noviziato, mentre una Route d'Orientamento è senz'altro da programmare prima dell'ultimo anno di Clan. Quando lanciamo i servizi extrassociazivi parliamo dei cantieri?

Il *dopo* è forse ancora più importante. Tutti gli stimoli che il ragazzo ha ricevuto devono essere ripresi e sfruttati per la sua crescita. Non perdiamo questa occasione importantissima! L'entusiasmo con cui i ragazzi tornano a casa può anche essere sfruttato per lanciare un'attività, una route, una proposta alla comunità.

Sono eventi a partecipazione individuale. Sono quindi uno strumento speciale: hanno una valenza educativa diversa da qualsiasi esperienza che un ragazzo può fare con la sua comunità, perché propongono il confronto con altri Rover e Scolte, probabilmente ad un punto simile del cammino, ma che vivono in realtà a volte completamente diverse. La scelta della Partenza è una scelta maturata dal singolo che decide di guidare la sua canoa nel fiume della vita, talvolta affiancato dagli amici che troverà nel cammino, ma spesso da solo, contando esclusivamente sulle proprie forze. I giovani sono calamitati dal gruppo: li protegge, li identifica, talvolta li deresponsabilizza. Le nostre comunità di Clan sfiorano spesso il rischio di essere dei "comodi" rifugi, sottovalutando il cammino individuale di educazione all'autonomia, al coraggio, all'anticonformismo, all'avventura. Perché non cominciare a scegliere un campo da soli? 

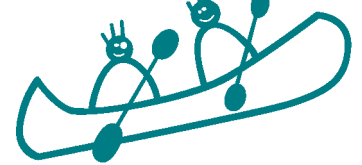


PRONTI... VIA! [Carlo, Laura e la Pattuglia Nazionale R/S]

La Pattuglia R/S e le Regioni hanno messo insieme un numero significativo di proposte e vi offrono il maggior supporto possibile, in termini di informazione: avete visitato il sito web?

www.agesci.it/brancars

Gli **EPPPI** possono essere dei preziosi strumenti, ancora più efficaci se conosciuti e sfruttati al meglio dai capi R/S. Perché perdere questa occasione?



Per tutti è possibile l'approdo di Bracciano

Con il termine "scouting" si intendono l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del cacciatore, dell'uomo del mare, dell'aviatore, del pioniere, dell'uomo di frontiera.

Marcella Siri

Incaricata Nazionale al Settore Nautico

(B.- P. Suggerimenti per l'educatore scout)

Gli scritti di B.- P. sono a noi tutti particolarmente cari. Ogni volta che li rileggiamo, troviamo spunti ed intuizioni nuove e sempre attuali. Possiamo fare nostri i suggerimenti e le proposte che si rivelano, ancora oggi, proponibili ai ragazzi degli anni 2000.

Alcuni testi, sono stati ripresi e applicati alla lettera, proposti quale trama nell'ordito quotidiano, altri costituiscono ancora un grande patrimonio da cui attingere, le "novità".

Nel 2° Capitolo di Scautismo per ragazzi B.- P. traccia quelle che sono e rimangono le "linee guida" della vita all'aperto. L'allenamento alla vita dei boschi, l'esplorazione, l'uso della bussola e della meteorologia, proposte nella sua 5° chiacchierata, le segnalazioni con i sistemi Morse e semaforico, oltre ai segnali col fischio della 7° Chiacchierata, costituiscono "tradizione" nella maggior parte delle Unità. Non si può dire ugualmente per i contenuti della 6° Chiacchierata, dedicata allo scautismo nautico e piuttosto disattesa.

Quanti offrono ai ragazzi la possibilità di imparare a nuotare o li aiutano a perfezionarsi nel nuoto, per vivere a contatto con l'ambiente e sentirsene parte nella totalità?

Quanti dei nostri ragazzi, pur vivendo vicino all'acqua di mare, laghi o fiumi navigabili, sanno condurre un'imbarcazione o hanno provato a vogare, almeno una volta?

Non parliamo poi di crociere in barca! La maggior parte dei capi ignorano quanto siano educative tali occasioni e quanto siano di stimolo a superare i propri limiti e ad acquisire competenza; non si considerano neppure quando sono i ragazzi stessi a proporle!

Chi volesse porsi nuovi orizzonti, avendo riletto "Scautismo per ragazzi" e il "Manuale della Branca E/G", gradirà sapere che l'Associazione dispone di un funzionale ed attrezzato "approdo" sul Lago di Bracciano, presso il Campo Scuola Nazionale.

Diventa concreta la possibilità di un accompagnamento graduale o di perfezionamento, usufruendo delle proposte del Settore Nautico per vivere esperienze, uscite, percorsi misti

terra-acqua o campetti organizzati secondo lo stile che B.- P. ci ha trasmesso. La collaborazione del Centro Nautico Nazionale, disponibile a supportare le attività, può favorire l'approccio con l'acqua e con le tecniche nautiche, in un cammino progettuale.

Perché allora non offrire ai ragazzi la possibilità concreta di condurre la propria canoa? Perché non favorire una breve crociera, mettendo a frutto competenze acquisite in ambiente protetto, con l'attrezzatura necessaria e il supporto di Gabbieri e Nostromi?

La strada che il nostro ispiratore ha tracciato per lo scautismo, passa anche attraverso questo genere di esperienze, non sottovalutiamole, sono attuali, conformi alle esigenze dei ragazzi, costituiscono una formula completa per proporre Progressione Personale, Progettualità, Competenza, Avventura ... e qualche cosa di più ancora.

"Su dunque, Scout, rendetevi efficienti e se vi godrete il vostro Scautismo nautico così come io mi godetti il mio, vi divertirete un mondo." (B.-P. Scautismo per ragazzi)

Prenotazione soggiorno presso Segreteria Centrale
organizzazione@agesci.it

Indirizzi utili, suggerimenti e supporto per le attività
nautici@agesci.it



Nisida è... un'isola?

Gaetano Fiore e Luca Brignone

Nella notte tra sabato 19 e domenica 20 maggio scorsi Antonio* non ha dormito per l'eccitazione. Il giorno dopo proprio lui, un diciassettenne con precedenti penali della comunità di recupero per minori di Nisida, avrebbe impersonato nel nostro film *l'Homo Nisidaensis: una creatura misteriosa, dall'aspetto incolto, che si nutre di cozze e si aggira solitaria per gli angoli più impervi ed incontaminati dell'isolotto di Nisida nel golfo di Napoli. Il film non lo hanno ideato e girato dei professionisti, ma un gruppetto di ragazzi dell'istituto penale minorile dell'isola, della comunità di recupero, un gruppetto di rover e scolte di vari gruppi scout di Napoli, alcuni capi scout, educatori del centro ed un paio di esperti esterni, in un indimenticabile e vulcanico weekend di maggio.*

*Il vero nome di questo ragazzo non viene reso pubblico per motivi di privacy

Questa descritta è una delle attività che l'Agesci Zona Napoli ha organizzato nel 2001 in questo luogo incantevole e così speciale, nell'ambito di un progetto di collaborazione tra lo scautismo e il mondo della giustizia minorile in Campania.

Antico cratere vulcanico, in parte sprofondato a creare una meravigliosa baia contornata di macchia mediterranea e collegato alla terraferma da un istmo, con una storia millenaria, Nisida è *off-limits* per il normale pubblico proprio perché ospita l'istituto penale minorile, la comunità e vari laboratori di formazione professionale nell'ambito di progetti di prevenzione organizzati dal comune di Napoli per ragazzi

cosiddetti "a rischio". È ormai da anni, pur tra mille difficoltà, sede di interessantissimi laboratori per la ricerca di strumenti di prevenzione della devianza giovanile, o di ri-educazione alternativi o complementari alla detenzione.

Il progetto, che ha avuto una lunga incubazione, con attività isolate di vari clan della zona, nasce dall'esigenza di incidere in modo più significativo sul territorio cittadino ed in particolare dall'impegno verso ragazzi napoletani a rischio, e dal desiderio di costruire per noi scout un'opportunità duratura per attività a forte valenza educativa in uno degli angoli più suggestivi di Napoli. Quest'anno, in base agli accordi stipu-





lati, il progetto si apre alla partecipazione di membri o unità della nostra associazione provenienti anche dal resto della Campania e dell'Italia. **Cioè di tutti voi.** E allora, come canta E. Bennato, che aspettate? **“Venite tutti a Nisida!”**.

Le attività possibili includono:

1. Cantieri R/S finesettimanali aperti a singoli Rover e Scolte della Campania
2. Uscite finesettimanali (“Bivacchi”) di Clan/Fuochi della Campania
3. Cantieri R/S (durata di 3-7 giorni) aperti a singoli Rover e Scolte (di tutta l'Italia)
4. Routes (durata di 3-7 giorni) di Clan/Fuochi (di tutt'Italia)
5. Feste alla fine di cicli di attività (“Fieste”)
6. Ospitalità a Reparti o Branchi/Cerchi della Zona Napoli per uscite di una giornata
7. Ospitalità per incontri e campi di formazione per Capi

Alle nostre attività, durante i mesi lavorativi a cadenza bisettimanale, partecipano contemporaneamente al massimo sei ragazzi/e di Nisida, scelti di volta in volta attentamente dagli uffici competenti. Tutte le attività vanno programmate con largo anticipo. Informazioni generali sul progetto e più specifiche e sull'evolversi della programmazione sono disponibili sul nostro sito

<http://utenti.lycos.it/nisidagesci>

Ulteriori informazioni possono essere richieste per e-mail all'indirizzo nisidagesci@lycos.it.

Se vi interessa venire e avete una bella idea comunicatecela e lavoriamoci su assieme! Noi intanto stiamo lavorando ad attività raggruppabili nei seguenti filoni: **1.**topografia, orientamento, astronomia, natura; **2.**pioneristica, carpenteria e giardinaggio; **3.**espressione; **4.**nautica; **5.**protezione ambientale.

Sì tutto questo è bello, ma... **non è troppo rischioso? Quali stimoli educativi ci offre? E se si vuole andare, come bisogna prepararsi?**

Certo i dubbi e la cautela sono d'obbligo. Se ci si va credendo già di sapere cosa si troverà si parte con il piede sbagliato. Lì c'è una realtà molto complessa e variegata (per es. sebbene in prevalenza campani, ci sono tuttavia ragazzi/e anche del resto dell'Italia, o stranieri), sicuramente diversa da come ce la raccontano con i loro stereotipi i media o i film (“Mery per sempre”, “Scugnizzi”, etc). Noi abbiamo scoperto dei

ragazzi con sogni, miti, aspettative molto simili a quelle dei nostri e con la stessa gioia di incontrarsi e stare assieme, anche se con una storia più travagliata. In un certo senso “cresciuti” più in fretta dei nostri ragazzi; per aver già compiuto, più o meno coscientemente, atti che li hanno posti in aperto conflitto con la società e le sue regole, e per avere conosciuto direttamente prima dei nostri, tante parti malate della nostra società. Sicuramente a corto di esperienze più “sane”. Proprio per questo desiderosi di confrontarsi con persone positive, impegnate in modo costruttivo nel loro ambiente, che sanno stare e lavorare assieme in armonia e allegria, superare in modo pacato gli eventuali conflitti.

Questo è quello che noi scout vogliamo rappresentare per loro. Affinché questo non sia semplicemente oggetto di racconto o testimonianza da parte nostra, ma sia vissuto tutti assieme come un'esperienza, alla base di tutte le attività stiamo adottando il principio guida che sull'isola andiamo **per costruire assieme qualcosa che rimane** per loro, per noi e per i ragazzi che verranno dopo di noi. **Non quindi campo di servizio, ma un campo di incontro e condivisione**, nel lavoro, nei pasti, nell'avventura, nel gioco, nei canti e nelle danze, nei momenti di confronto personale e di gruppo. Vissuto nella semplicità dello stile scout, che ha il pregio di abbattere più facilmente le barriere tra estranei e creare un clima di gioiosa fraternità, né più né meno di come siamo abituati a fare nelle nostre unità. In particolare quando si tratta di Rover e Scolte, abbiamo riscontrato che la naturale attrazione tra coetanei può dare al nostro esempio una forza straordinaria.

La lista degli stimoli educativi ovviamente non finisce qui. Guardando questi ragazzi lontano dall'ambiente in cui sono cresciuti, e fuori dall'istituto penale in cui alcuni di loro sono detenuti, li vedi lavorare con entusiasmo, trattarci con correttezza ed amichevolmente, aprirsi con gioia a noi, e sembra per lo meno un po' strano che abbiano potuto commettere dei reati. E allora è spontaneo chiedersi: quanto è ciascuno di noi “autore” di se stesso, e quanto è “prodotto” dell'ambiente in cui vive? Quali sono oggi le situazioni maggiormente “devianti” nella nostra società, su cui si dovrebbe intervenire? Oppure: Su cosa si basa la moderna “giustizia”? La pena: è un deterrente, un'occasione di recupero, o cosa? Il recupero dei delinquenti è giusto, è possibile, in particolare se questi sono giovani? Come? Sono utili misure alternative alla detenzione? Infine: cosa distingue la giustizia umana da quella divina?

Sono solo esempi di domande da “cento milioni” su cui si è spinti a riflettere prima e dopo queste esperienze. 🌱



di Padre Davide Brasca

Parte seconda (la prima parte di questo articolo compare sul precedente numero di PE 4-2002)

DOSSIER FEDE E COMUNITÀ CAPI - 2

Per molte generazioni di cristiani che ci hanno preceduto il problema di dar corso nella propria esistenza ad un impegno di vita spirituale e di formazione intellettuale era questione che si poneva fuori dell'orizzonte del loro pensiero.

La prassi cristiana collettiva unitamente ad una visione del mondo universalmente condivisa poneva il cristiano in una condizione di "cristianesimo naturale"; un uomo era "naturalmente cristiano" e per restare tale era sufficiente inserirsi in una tradizione di comportamenti e abitudini.

La questione della vita spirituale era riservata ai monaci e la dimensione della ricerca intellettuale ai teologi.

Oggi non è così; a ciascuno, alla libertà di ciascuno, è consegnato il compito di dare forma al proprio essere cristiano cimentandosi con un percorso di vita spirituale e di formazione intellettuale. Le generazioni di oggi più che preoccuparsi del confronto con il cristianesimo del passato (di cui assumono il ricco bagaglio di Tradizione) devono assumersi con fiducia la sfida di **essere cristiani nel tempo della libertà e del cristianesimo di minoranza.**

Si tratta di assumersi la responsabilità e la cura della propria vita spirituale e della propria formazione intellettuale come compito epocale per il permanere nella storia della comunità dei discepoli del Signore e per poter fare anche oggi l'esperienza dell'incontro con il Signore Gesù.

La nostra permanenza in Comunità Capi è una formidabile grazia del Signore il quale ci dà tempo ed opportunità per incamminarci sostenuti dai fratelli nell'impervio cammino della vita spirituale e della formazione intellettuale.

Certo penso a Comunità Capi che si assumono questo compito (sostenersi reciprocamente) senza timori e senza pigrizie. E questo non è lontano o "altro" rispetto al nostro servizio/vocazione di Capo: i nostri ragazzi, cristiani adulti di domani, dovranno con noi e meglio di noi raccogliere anch'essi la sfida del dar forma alla loro vita spirituale e alla loro formazione intellettuale.

I programmi che seguono sono suggestioni e ipotesi di lavoro che praticati per qualche tempo con ruvida costanza hanno la pretesa di guadagnarci:

- * Un clima di Comunità Capi dove il Vangelo è di casa e dove si respira un clima di cristianesimo impegnato (non ve n'è un altro).
 - * Una vita spirituale personale rigorosa e seria (tempi e modi della preghiera e della formazione intellettuale).
- Ci vorrà un poco di tempo ma è bene iniziare.

1 - Una Comunità Capi nel segno dell' eucarestia

* Celebrazione eucaristica mensile di Comunità Capi.
Una celebrazione semplice in un clima di Fraternità e condivisione delle vite: gioie e speranze, ansie e sofferenze.

* Partecipazione personale ad una celebrazione eucaristica infrasettimanale.

Esprime lo sforzo di volere essere con il Signore e di dare spazio a lui nella nostra vita.

* Meditazione personale settimanale (mezz'ora alla settimana) sulle letture della liturgia eucaristica della domenica successiva. Sono disponibili molti commenti.

L'evangelo entra nella vita.



* Alle riunioni di Co.Ca.: lettura dei testi della liturgia domenicale precedente.

È un momento di ascolto fraterno della parola di Dio celebrata e meditata.

* Studio personale di un saggio sull'eucarestia.

Testi: Carlo Maria Martini, "I sacramenti", in Dialogo, pp. 21 -27 XXIII congresso eucaristico nazionale, Commissione dottrinale, "L'eucarestia sacramento di ogni salvezza", Piemme. Giovanni Moiola, "Il salvatore divino", Edizioni Viboldone, pp.11 - 97.

Raniero Cantalamessa, "L'eucarestia nostra santificazione", Ancora.

Enzo Bianchi, "Giorno del Signore, giorno dell'uomo", Piemme (è un testo sul significato della Domenica).

Il credente approfondisce la propria fede.

* Tre incontri di discussione/ catechesi in Co.Ca. a partire dal testo di studio personale. Un capo prepara una relazione espositiva e sottolinea alcune questioni per il dibattito.

Una comunità studia e riflette sulla propria fede.

2 - Una comunità che discerne il bene e il male

* Quattro liturgie penitenziali (inizio anno, avvento, quaresima, inizio vacanze).

È il discernimento personale e comunitario del bene e del male nella vita a partire dal vangelo.

* Ogni riunione: breve esame di coscienza settimanale. A partire dal vangelo e utilizzando qualche schema si fa il bilancio settimanale del bene e del male compiuto.

Esprime la tensione alla conversione che attraversa tutta la vita cristiana.

*Lettura personale di un libro di meditazione (1/2 ora alla settimana) sul tema.

Testi : Henri J.M. Nouwen, "L'abbraccio benedificante", Queriniana.

Enzo Bianchi, "Adamo dove sei", Ed. Qiqajon comunità di Bose. Tomas Spispidlik, "L'arte di purificare il cuore", Lipa.

Marko Ivan Rupnik, "Lectio divina sulla parabola del padre misericordioso", Lipa.

Mauro Orsatti, "Un padre dal cuore di madre", Ancora.

Il credente si lascia interrogare dalla fede

* Studio personale, due saggi: sull'etica cristiana e sul peccato.

B. Maggioni, Salvezza di Dio e peccato dell'uomo, in "La penitenza", elle di ci editrice. K. H.Peschke, "Etica cristiana", Pontificia Università Urbaniana, capitoli sulla legge morale, sulla coscienza, sulla morale sociale, sulla morale sessuale. (sono due volumi)

Il credente approfondisce la propria fede.

* Tre incontri di discussione/ catechesi in Co.Ca. a partire dal testo di studio personale. Un capo prepara una relazione espositiva e sottolinea alcune questioni per il dibattito.

I principi fondamentali dell'etica cristiana:

Legge e coscienza

Principi di etica sociale, Principi di etica sessuale.

Una comunità studia e riflette sulla propria fede.

3 - Una comunità in preghiera

* Incontro con un monaco di introduzione alla liturgia delle ore. *La comunità impara a pregare. "...insegnaci a pregare".*

* Celebrazione della liturgia delle ore nelle riunioni e nelle uscite di Co.Ca. e nelle riunioni di staff.

Una comunità in preghiera.

* Celebrazione individuale della compieta (o di altra parte della liturgia delle ore).

Il credente: un orante

* Studio e meditazione (mezz' ora settimanale) personale di un saggio di introduzione ai salmi e sul salmo 50.

Testi : Enzo Bianchi, "Pregare i salmi", Gribaudi.

Armido Rizzi, "Grido e canto dei poveri", Edizioni servitium; Carlo Maria Martini, "La scuola della parola, riflessioni sul salmo miserere", Mondatori.

Carlo Maria Martini, "Itinerario di preghiera con l'evangelista Luca", Paoline.

Henri J.M. Nouwen, "Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo".

Il credente approfondisce la propria fede.

* Tre incontri di discussione/catechesi in Co.Ca. a partire dal testo di studio personale. Un capo prepara una relazione espositiva e sottolinea alcune questioni per il dibattito.

* Introduzione ai salmi

* Salmo 50.

Una comunità studia e riflette sulla propria fede.

* Due pernottamenti durante l'anno da trascorrere personalmente o a piccoli gruppi di Capi presso un monastero.

Una comunità si ritira nel silenzio

4 - Una comunità legge il Vangelo (o altro libro della bibbia)

* Lettura continuata del testo biblico durante le riunioni di Co.Ca. e riletture nelle riunioni di staff.

Una comunità in ascolto della parola di Dio

* Lettura personale di un libro di commento al testo (mezz' ora settimanale).

È l'ascolto personale attento della parola di Dio

* Tre incontri di catechesi preparati dai capi



* Introduzione al testo

* Analisi della struttura letteraria del testo.

Una comunità studia la parola di Dio.

Tre "lectio divina" Per introdursi al metodo della lectio divina bisogna riferirsi ad un esperto.

Una comunità prega la Parola di Dio

5 - Una comunità approfondisce la propria vocazione ad essere annunciatrice del vangelo

Lettura personale di un libro di meditazione (mezz'ora settimanale)

Testi: Carlo Maria Martini, "L'evangelizzatore in San Luca", Ancora.

Carlo Maria Martini, "Stefano servitore e testimone", Centro ambrosiano.

La Parola ci guida nel mandato di annunciatore del vangelo presso i giovani con il metodo scout

Lettura continuata degli atti degli apostoli in Co.Ca. e in staff.

La Parola è ascoltata da una comunità in stato di missione

Tre incontri di catechesi preparati dai capi:

Introduzione al testo

Analisi della struttura letteraria del testo.

Testi: Rinaldo Fabris, "Atti degli apostoli", Queriniana.

La Parola di Dio ci racconta del primo annuncio del Vangelo

Un incontro con un esperto: l'annuncio del vangelo dal Concilio Vaticano secondo alla "nuova evangelizzazione".

Le forme storiche dell'annuncio del vangelo

Una giornata di ritiro spirituale presso un monastero in cui condividere le suggestioni, gli stati d'animo, i pensieri nati dalla meditazione del testo indicato.

Il confronto fraterno illuminato dalla Parola di Dio sulla nostra esperienza di annunciatori del vangelo presso i giovani con il metodo scout.

Note tecniche:

* Ogni percorso prevede o cerca di prevedere: meditazione personale, studio personale e comunitario, preghiera e momenti forti (celebrazioni, ritiri, veglie...)

* Per la meditazione e lo studio personale è indispensabile lo sforzo di prendere appunti, segnarsi idee e spunti di riflessione.

* L'efficacia spirituale di un percorso è la costanza.

* Bisogna che a qualcuno sia affidato l'incarico di richiamare, incoraggiare stimolare.

* È pure necessario un lavoro di accurata preparazione dei momenti comunitari.



Conclusione

Ciò che in senso profondo è richiesto ai singoli e alle comunità è un avanzamento importante nella vita cristiana. Qualcuno parla di conversione mistica e di conversione intellettuale.

Nella prima, la conversione mistica, si tratta di decidersi ad entrare in comunione intima e interiore con il Signore Gesù, inoltrarsi alla scoperta di Lui come vivo e presente... Qui le parole o sono vuote o rischiano la follia. Comunione con "uno" morto, che alcuni dicono risorto...in ogni caso invisibile, del quale tuttavia altri ci dicono di averne fatto l'esperienza viva oggi. Credo che come scout dovremmo sentirci affascinati da una tale ipotesi... come attratti da un antico sentiero coperto dai rovi di cui in valle si dice porti oltre le montagne in una vallata più verde e più bella... e i sognatori dicono che è vero... e i pigri e i ben pensanti coltivano il loro orticello.

Nella seconda, la conversione intellettuale, si tratta di spingere la nostra intelligenza, il nostro sapere, la nostra cultura oltre i confini del pane quotidiano (non di solo pane...) per provare a indagare i misteri grandi della vita, a cercare il mistero grande di Dio e a comprendere l'incomprensibile amore del Dio crocifisso... e alla fine giungere a pensare secondo Dio.

In ogni caso si tratta sempre di "conversione" e questa necessita sempre di umiltà, volontà, fatica, applicazione metodica. In questo bisogna sapere che ci saranno da vincere le tentazioni del maligno che in ogni modo cercherà di distrarci, di banalizzarci, di metterci davanti insormontabili situazioni pur di condurci lontano dal Signore. La fraternità misericordiosa ed esigente ci sosterrà. ☀



Partecipare con gioia e convinzione

Dalle Comunità Capi alle assemblee fino al Consiglio generale.

*“Un ortolano di poco cervello
seminò nel suo orto la parola ravanello.*

*Una risposta da voi si vuole:
crebbero ravanelli o solo parole?”*

Rodari

Flavio De Marchi
commissione sulla partecipazione

Per far crescere i ravanelli ci vogliono i semi... le parole non crescono negli orti e non danno ravanelli.

Mi sono chiesto spesso negli ultimi tempi se le tasche di noi “ortolani scout” che possediamo un discreto cervello siano piene di semi dell’educazione o se invece le parole si sono appropriate di tutto lo spazio.

Oltre al dubbio una certezza (so di essere in buona compagnia): negli ultimi anni la dimensione del parlare ha superato e spesso sostituito quella dell’agire. Nell’elaborare i nostri Progetti spendiamo tante energie nel trasformare le idee in parole, tanto che, spesso, al momento dell’azione, arriviamo già provati...

Chi tra noi è chiamato alla sintesi, il Quadro, dal capogruppo ai Presidenti, della parola è dovuto diventare talentuoso maestro tanto che nella ricerca del candidato uno dei criteri più importanti è l’eloquio. Con il tempo, questo stile, è diventato patrimonio di tutti gli educatori scout, tuttora infatti un capo di “medio cabotaggio” se desidera uscire indenne dalle “secche associative” deve essere dotato di un discreto equipaggiamento di parole. Non vuole essere questo un processo sommario alla parola, ma all’abuso che se ne fa a discapito del tempo da condividere con i ragazzi. Tante, forse troppe cose, ci hanno visto impegnati in questi ultimi anni nel vivere uno scoutismo che ha smarrito un po’ della sua originalità. Abbiamo scoperto una realtà che ora ci è più chiara, per parlare con i ragazzi e per stare tra capi, di altri strumenti oltre alla parola abbiamo bisogno. Del linguaggio del corpo e dello spazio dove esso si manifesta: l’esperienza.

Attimi significativi, alle volte difficili da proporre e comprendere, nella certezza che il tempo farà la sua parte. Questa la pista che mi sento di indicare: moderare la passione per la parola e ridare alla relazione il primato che le spetta.

Sarà più piacevole ritrovarsi.

Anche nei luoghi del nostro progettare, dalle Comunità Capi, alle assemblee fino al Consiglio generale.

In questa linea di pensiero si colloca il tentativo avviato dal Consiglio generale 2001, in tale occasione infatti al Capo Scout

e alla Capo Guida è stato dato mandato di istituire una commissione che ripensi al nostro **partecipare**, quale modalità di espressione del nostro appartenere all’associazione.

La commissione in questi mesi ha iniziato a lavorare, partendo da un documento predisposto dal Consiglio nazionale (che evidenzia come priorità: una progettualità da collocare al posto giusto, il ruolo dei quadri, i troppi fronti d’impegno, l’importanza dell’esperienzialità...), e raccogliendo le varie esperienze in corso in relazione alla partecipazione, in quei luoghi della democrazia associativa (dai consigli di zona alle assemblee) che progressivamente si vanno svuotando.

Questo gruppo di lavoro dovrà presentare al Consiglio generale del 2003, un’ipotesi di ridefinizione di questi spazi associativi (e delle relative modalità partecipative) tanto importanti, ma ora altrettanto distanti.

Lungo il percorso il Consiglio generale di quest’anno diventa una ghiotta occasione per fare il punto della situazione, e attraverso il contributo dei consiglieri che si confronteranno in apposite commissioni, definire quali strategie adottare; in questa fase preliminare si colloca il questionario che in questi mesi sta circolando nei vari livelli associativi... rispetto il quale il contributo dei capi intervistati diventa determinate.

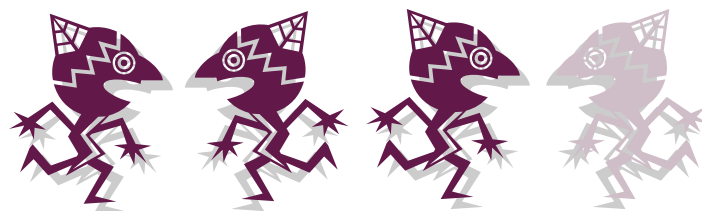
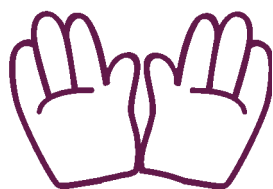
In questo impegno sarà importante avere sempre ben presente che, la ridefinizione delle nostre modalità d’incontro, non sarà sufficiente a farci recuperare passione nell’appartenere, se non rimetteremo al centro del nostro incontrarci tra adulti l’educazione. Non sarà facile.

Ma è uno sforzo da fare, nella certezza che la nostra è una associazione che si riconosce nell’azione diretta con i ragazzi, ma che è altrettanto consapevole della ricchezza del sentirsi un “tutto” che è più della “somma delle singole parti”.

*Un capo scout con una certa intenzione,
seminò nel suo orto il seme della partecipazione.*

Una risposta da noi si vuole:

crecerà la partecipazione e con essa la motivazione?



Nella rubrica
**Cosa
facciamo**
presentiamo il settore
internazionale

Cosa è e come funziona il settore internazionale

La Segreteria del settore si occupa dei Rapporti Internazionali e dell'Animazione Internazionale.

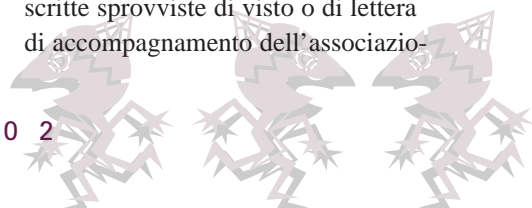
Il supporto fornito dalla segreteria in merito ai Rapporti Internazionali deriva dalla nostra appartenenza alle organizzazioni mondiali del Guidismo (WAGGGS-AMGE) e dello Scautismo (WOSM-OMMS), così come alle organizzazioni mondiali del Guidismo (CICG-ICCG) e dello Scautismo (CICS-ICCS) cattolico. L'Associazione intrattiene rapporti privilegiati con altre Associazioni guide e scout in Europa e in Africa, alcuni dei quali sono ufficializzati da protocolli d'intesa. Il settore, attraverso la segreteria, cura la partecipazione

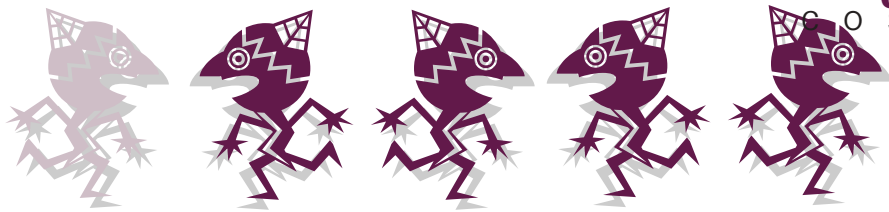
dell'Associazione alle Conferenze europee e mondiali, alle Reti informali, a seminari di approfondimento su temi educativi e sulla gestione dell'Associazione.

L'Animazione Internazionale attiene alla fornitura di servizi ai soci, in particolare per chi si voglia recare all'estero.

Cosa può fare un Capo che voglia fare un campo all'estero?

- consultare sul sito dell'Associazione la lista dei campi di solidarietà internazionale (per la branca R/S) organizzati dal settore;
- consultare sul sito dell'Associazione la lista dei campi all'estero organizzati da altre associazioni (per tutte le branche e per capi singoli inseriti all'interno di Staff internazionali);
- chiedere alla Segreteria di stabilire un contatto con associazioni straniere allo scopo di ricevere aiuto nell'organizzazione di attività all'estero (gemellaggi, ospitalità, percorsi, ecc.); la Segreteria Internazionale provvederà all'inoltro della richiesta (che dovrà essere redatta nella lingua del paese in questione indicando la nazione in cui si intende svolgere l'attività, la fascia di età dei partecipanti, il periodo del soggiorno e l'indirizzo ed il recapito telefonico del responsabile) all'associazione straniera interessata, e questa risponderà direttamente ai richiedenti. È inutile tentare di contattare direttamente altre associazioni perché le richieste scritte sprovviste di visto o di lettera di accompagnamento dell'associazio-





ne di provenienza non sono prese in considerazione

- richiedere i libretti Where to stay in Europe (ospitalità in Europa) e Eurosteps (campi all'estero per la branca R/S), entrambi consultabili anche su Internet;
- richiedere il Passaporto internazionale, che attesta l'appartenenza a un'associazione riconosciuta dalle organizzazioni mondiali del guidismo e dello scautismo. Può essere richiesto da scout e guide che si recano individualmente o con la loro unità all'estero e che desiderano contattare lo Scautismo e il Guidismo locali. In quest'ultimo caso sarà predisposto per i soli Capi Unità. È necessario indicare il Paese che si visiterà e la durata del viaggio, i dati anagrafici ed il gruppo di apparte-

nenza. Non è necessario per le attività all'estero organizzate direttamente dall'Agesci centrale.

La Segreteria censisce le attività realizzate dalle nostre unità all'estero o coinvolgenti guide e scout stranieri. Ogni qualvolta un'unità partecipi ad un'attività d'accoglienza in Italia, ad un campo all'estero, ad un progetto a livello internazionale, e così via, sarà cura del Capo Gruppo compilare ed inviare per posta o fax il modulo scaricabile dal sito dell'associazione, allegando possibilmente una sintesi del programma dell'attività. Il modello va inviato anche per le attività gestite dalle unità in autonomia.

Oltre a questi servizi, la Segreteria smista le richieste di corrispondenza con guide e scout stranieri al servizio Post Box. ●

Per corrispondere con Guide e Scout stranieri è necessario specificare l'età desiderata del corrispondente e la lingua che si vuole usare; i tempi di abbinate postale possono essere molto lunghi. Le informazioni sul settore possono essere trovate all'interno del sito dell'associazione; il link è il seguente:

<http://www.agesci.org/metodo/settori/internaz/default.htm>

L'ABC DEL WEB PER GLI SCOUT



Semplici indicazioni per creare un sito a cura del Settore Informatico della Segreteria Centrale Agesci

Ormai tutti hanno un sito web, è uno strumento utile per comunicare, farsi conoscere e mettere in comune idee, quindi sempre più zone, gruppi ma anche unità e squadriglie hanno già, o stanno per avere, il loro spazio sul web.

Ma come fare per "essere in rete"? Quali attenzioni è importante avere? Dove mettere le pagine create?

Il primo passo è sicuramente pensare a cosa si vuole "comunicare", coinvolgere nel progetto più persone, capi e ragazzi, affinché il sito sia costruito da tutti.

È importante ricordarsi che un sito web è pubblico, tutti possono vederlo, quindi è fondamentale non mettere informazioni riservate, ad esempio i numeri telefonici di tutti i soci del gruppo.

Fate comunque riferimento alle indicazioni della legge 675/96, che regola il trattamento dei dati sensibili e chiedete sempre consiglio ai capi.

Il buonsenso, comunque, è sempre lo strumento migliore!!!

Adesso, con le idee chiare su cosa volete mettere sul sito, dovete "creare" pagine.

Esistono molti prodotti, sia gratuiti che a pagamento, che permettono di fare facilmente pagine web anche senza conoscere il linguaggio base, comunque è abbastanza facile e divertente provare ad imparare i vari linguaggi

ed utilizzare un semplice editor di testi per scrivere il codice; il risultato sarà in ogni caso il frutto del vostro impegno comune e della vostra fantasia.

Perfetto!!! Adesso avete fatto il progetto, le pagine più o meno complicate sono fatte, siete soddisfatti del risultato ma... dove potete mettere il vostro bellissimo sito?

L'Agesci, per adesso, non è in grado di fornire spazio a zone, gruppi, unità... quindi dovete trovare qualcuno che ospiti, gratuitamente o a pagamento, il vostro sito.

Ormai ogni abbonamento internet mette a disposizione uno spazio web ed esistono anche molte offerte gratuite che comprendono il collegamento, uno o più indirizzi mail e spazio web.

Fate comunque molta attenzione nella scelta, non tutti i provider che forniscono accesso e spazio gratuitamente sono uguali ed affidabili, non solo da un punto di vista tecnico, ma anche nella serietà e nella continuità dell'offerta. Può capitare, e non è raro, che uno spazio o un servizio offerto gratuitamente si trasformi dall'oggi al domani in una offerta a pagamento, mettendovi quindi nella condizione di pagare o spostare il vostro sito su un altro server.

ATTENZIONE!!!!!! Se decidete di spostarvi, il

"vecchio" indirizzo del vostro sito rimane di proprietà del provider e potrà essere ceduto ad altri che potranno utilizzarlo come vogliono. Dovrete quindi ricordarvi, per quanto è possibile, di avvisare i vostri visitatori abituali indicando loro il nuovo indirizzo del sito.

Per chi comunque ha bisogno di servizi particolari c'è la possibilità di registrare un dominio, molti provider offrono registrazione e spazio a costi abbastanza contenuti.

A questo punto, finalmente, con un semplice programma ftp client, potete copiare le pagine nello spazio web a vostra disposizione.

Sembra tutto abbastanza semplice.... però... È importante ricordarsi che un sito web, per essere interessante ed attirare visitatori, ha bisogno di essere seguito e di crescere, non può rimanere "fermo" con notizie "vecchie", quindi dopo l'entusiasmo iniziale per questa nuova avventura, è necessario rimboccarsi le maniche e continuare a svilupparlo ed aggiornarlo con continuità, migliorando anche la vostra competenza, per creare pagine sempre più accattivanti, tecnicamente più complesse e con effetti particolari. Resta un ultimo passo, il collegamento del vostro sito con quello Agesci; basta contattare la vostra Segreteria Regionale e chiedere di essere collegati alle loro pagine.

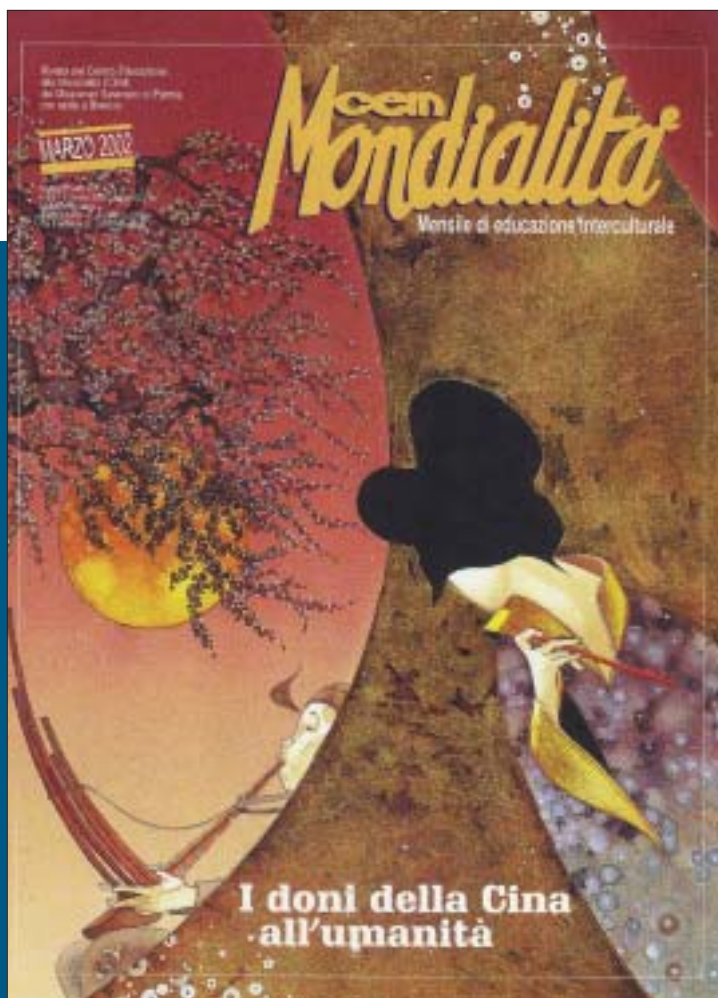
recensioni
recensioni



Rubrica

Recensioni

In questo numero
sull'internazionale
vogliamo recensire
innanzitutto una rivista



CEM MONDIALITÀ MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Rivista del CEM (Centro di educazione alla mondialità) che offre costantemente spunti di riflessione, dibattito, ma anche proposte pratiche di attività educative per sviluppare il concetto di interculturalità. Questa rivista rappresenta a livello nazionale un punto di riferimento per una cultura

di apertura all'altro, accettazione e messa in discussione del nostro modo di vivere e pensare. Membri della redazione sono spesso in contatto col mondo scout e hanno anche recentemente collaborato con la nostra rivista (ultimo numero del 2001).

www.saveriani.bs.it/cem
cemmondialita@saveriani.bs.it

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia,
Tel 030-3772780, Fax 030-3772781

contro la
guerra



pensieri per
la pace

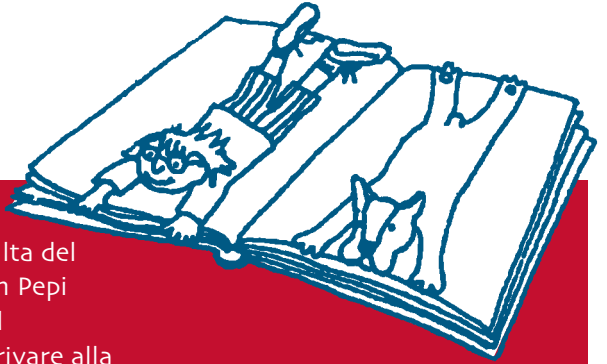
Zanich

Sul tema della pace segnaliamo invece un bel testo:

**CONTRO LA GUERRA
PENSIERI PER LA PACE**
Zelig Editore, Milano, 2001

Il volume breve e semplice offre un campionario di voci: le riflessioni che tanti personaggi

illustri hanno dedicato alla guerra, alla paura, agli orrori che genera e, soprattutto, alla sua inutilità nel risolvere problemi ed ingiustizie. Aforismi, pensieri e versi di Rita Levi Montalcini, Albert Einstein, Don Milani, Cardinal Martini, John Lennon, Fabrizio De Andrè, García Lorca, Bertol Brecht ecc.



IN MEZZO A VOI

RICORDO A PIÙ VOCI DI PADRE GIOVANNI BALLIS S.J.
ED. ELLEDICI, TORINO 2002

Il bisogno di ricordare Padre Giovanni ha aggregato un gruppo di testimoni che lo hanno affiancato più da vicino nel suo ministero pastorale, nelle diverse sedi che lo hanno visto protagonista e animatore di comunità di fede: quarant'anni di ministero, una miriade di attività, un tenace progetto innovativo di comunità parrocchiali, nella chiesa italiana post-conciliare. Alcune di queste voci raccontano dell'incontro di Padre Giovanni con lo scoutismo: Don Giorgio Basadonna lo ricorda come Assistente Generale dell'AGESCI (1980-1986) impegnato nel rendere i capi capaci di fare una proposta

cristiana esplicita, fondata su una conoscenza adulta del contenuto della fede; Don Pepi Benetton descrive tutto il cammino percorso per arrivare alla pubblicazione del Progetto Unitario di Catechesi, che porta come titolo Dalla Promessa alla Partenza, di cui Padre Giovanni fu il principale ispiratore e autore, un testo nel quale una precisa linea di educazione cristiana si coniuga con lo spirito del metodo scout e che, ancora oggi, rappresenta un riferimento importante per il lavoro della catechesi e per orientare l'esperienza della fede in tutta l'associazione scout; Vittorio Pranzini, ripercorre gli anni del periodo ravennate, del comune impegno nel Comitato Centrale dell'Agesci e la ricca esperienza avuta con lui come assistente in diversi campi scuola.



Con un riferimento sempre sulla dimensione internazionale, ma più in generale sullo scoutismo come metodo pedagogico è il testo

GLI SCOUT

del noto autore Mario Sica Ed. il Mulino, collana Farsi un'idea, n. 74, Bologna 2002.

Da cui traiamo questo brano: "Il messaggio di pace lasciato dal fondatore è tuttora pienamente raccolto dal movimento scout che coltiva la cultura della pace e della nonviolenza, quale scelta che deriva direttamente dai valori di fraternità e di servizio che esso propone. La dimensione internazionale del movimento non è quindi un mero aspetto "folcloristico", un internazionalismo posticcio che si concre-

tizzi saltuariamente in qualche spettacolare incontro mondiale di giovani come il Jamboree: essa è invece una componente strutturale del pensiero e del metodo di Baden-Powell."



Sempre sul tema dell'internazionale a cura della Nuova Fiordaliso trovate riferimenti in:

- Educazione allo sviluppo comunitario (esaurito, è in preparazione una riedizione)
- Il mondo è la mia casa
- Sentiero Fede 2 - scheda Accoglienza
- Regolamento metodologico
- L'Arcobaleno un ponte sull'Adriatico (in uscita)
- Vagabondi e Vedette



Appello all'Europa

Chiediamo pace per Gerusalemme

**Uno
sguardo
fuori**

12 maggio 2002

MARCIA STRAORDINARIA

PERUGIA-ASSISI

PER LA PACE

IN MEDIO ORIENTE



Mentre stiamo preparando questo numero sulla dimensione internazionale dello scautismo, vista anche come strumento di pace fra i popoli, in Medio Oriente uomini combattono e uccidono altri uomini.

Per questo vogliamo pubblicare l'appello all'Europa fatto in occasione della Marcia straordinaria Perugia-Assisi.

Quando questo numero arriverà nelle vostre case la Marcia sarà già avvenuta, ma contiamo che l'appello alle coscienze non si sia già concluso...

Da quasi due anni, israeliani e palestinesi sono prigionieri di una terrificante spirale di odio e violenza. Ed ora è guerra aperta. Il peggio che tutti dicevano di voler scongiurare è arrivato. Ma al peggio non c'è un limite. Lo deve porre la comunità internazionale, lo deve porre l'Europa, lo dobbiamo porre noi.

Tutti sanno che senza un deciso intervento dei responsabili della politica internazionale sarà molto difficile spezzare la catena della morte.

Insieme al Segretario Generale dell'Onu chiediamo agli **israeliani** di mettere fine all'illegale occupazione dei territori palestinesi, all'assedio e al bombardamento delle aree civili, agli assassini, all'inutile uso della forza letale, alle

demolizioni, agli arresti arbitrari e alle quotidiane umiliazioni dei palestinesi. Insieme al Segretario Generale dell'Onu chiediamo ai **palestinesi** di fermare tutti gli atti di terrorismo e gli attentati suicidi che colpiscono indiscriminatamente i civili e allontanano ogni possibile soluzione del conflitto. Ma gli appelli a Sharon e ad Arafat non bastano.

Noi chiediamo all'**Europa** e all'**Onu** d'intervenire subito in difesa dei più indifesi, della giustizia e della legalità internazionale.

Noi chiediamo all'Europa e all'Onu di inviare una forza di interposizione capace di promuovere l'immediato cessate il fuoco e di assicurare la protezione delle popolazioni civili. Noi chiediamo all'Europa e all'Onu di assumere tutte le



Esistono ancora
dei valori, esistono
dei principi e
dei diritti.
Sono i valori,
i principi e i diritti
sui quali diciamo
di voler costruire
la nostra Europa
e un nuovo mondo.

misure di pressione e sanzione diplomatica ed economica necessarie per bloccare l'escalation e riprendere la via del negoziato - anche tramite la convocazione di una nuova Conferenza Internazionale - per la costruzione di una pace giusta e duratura. **Non è possibile separare la ricerca della sicurezza dalla soluzione dei problemi politici.** I traguardi definiti dalle stesse risoluzioni delle Nazioni Unite sono noti: fine dell'illegitima occupazione israeliana del 1967, fine degli insediamenti, piano di "sicurezza comune" per entrambi i popoli, condivisione di Gerusalemme, costruzione dello Stato di Palestina, riconoscimento del diritto di Israele di vivere entro confini certi e sicuri, promozione del dialogo e della convivenza, dell'integrazione e dello sviluppo dell'intera regione.

Tutti sanno che la soluzione del problema sta nel riconoscere ad entrambi i popoli gli stessi diritti: due popoli, due Stati, la stessa dignità, gli stessi diritti, la stessa sicurezza. Chiunque non voglia accettare questa soluzione sceglie di mettersi contro la comunità internazionale e deve subire le sue sanzioni.

Esistono ancora dei valori, esistono dei principi e dei diritti. Sono i valori, i principi e i diritti sui quali diciamo di voler costruire la nostra Europa e un nuovo mondo. In nome di questi stessi valori, principi e diritti, noi chiediamo all'Europa di mettere in campo le migliori energie per porre fine a questa tragedia e per scongiurare lo scoppio di nuove guerre - come quella annunciata dagli Stati Uniti contro l'Iraq - che

rischiano d'infiammare il Medio Oriente e il mondo intero. Il terrorismo non si vince con le bombe. L'Europa riprenda in mano la bandiera delle Nazioni Unite, dei diritti umani, della giustizia e della legalità internazionale.

L'Europa s'impegna a costruire nel Mediterraneo una comunità di pace, di sicurezza e di cooperazione alimentata da un dialogo interculturale basato sui diritti umani e sui principi democratici. **Diciamo basta alla guerra e al bellicismo, alla violenza e al terrorismo. Assumiamoci le nostre responsabilità. È in gioco anche il nostro futuro. Dipende da noi.** 🌱

*Tavola della Pace
Perugia, 29 marzo 2002*



Laici nella Chiesa

Vittorio Nozza
direttore generale
della Caritas Italiana
tratto da: "Il Regno", 6,
899, marzo 2002

L'altro, anche
quando viene da
lontano, è in
primo luogo
"prossimo",
non avversario
minaccioso

Farsi prossimo

Prossimo e straniero

L'altro, anche quando viene da lontano, è in primo luogo "prossimo", non avversario minaccioso.

Queste le chiare parole con le quali il Card. Ruini, presidente della CEI ha affrontato, nella sua prolusione al Consiglio permanente, la questione della legge sull'immigrazione. Il cardinale ha poi sottolineato che *"la doverosa tutela della legalità e il rispetto delle compatibilità nell'accoglienza degli immigrati vanno perseguiti all'interno di un approccio solidale e personalistico"*, ribadendo le perplessità sul disegno di legge recentemente approvato dal Senato. *"In particolare – ha aggiunto il Cardinale – risulta discutibile sia il collegare in modo troppo stretto e automatico il permesso di soggiorno con il contratto di lavoro sia il limitare severamente le possibilità dei ricongiungimenti familiari"*.

Riaprire il dibattito

Se si considerano serenamente gli elementi emersi dal dibattito parlamentare, al di là delle contrapposizioni degli schieramenti, se ne ricava l'indicazione dell'opportunità di un'ulteriore revisione del testo nel corso dell'esame di competenza della Camera dei deputati.

In modo particolare, anche alla luce delle eccezioni introdotte, c'è spazio per una riconsiderazione del criterio del "contratto di soggiorno" che fornisce un'immagine strumentale dello straniero, ridotto a soggetto utile se e fino a quando produce ricchezza. Così l'immigrato – se viene licenziato – non ha più titolo per rimanere in Italia; pertanto, o lascia il nostro paese o entra nella clandestinità. La formula del "contratto" lascia dunque intravedere una tendenza a ostacolare la stabilità e l'integrazione degli immigrati nella realtà italiana.

Famiglia e diritto d'asilo

Chiunque richieda asilo ha diritto di vedere esaminato il proprio caso con un ascolto attento e in uno spirito di tutela e di accoglienza che è dovuto a persone che provengono da paesi e situazioni di guerra, di persecuzione. In ogni caso l'ordinamento deve premunirsi contro i rischi del semplificato e repentino allontanamento, che preclude la possibilità di ricorso giurisdizionale.

Oltre la legge

Oltre gli aspetti legislativi, tuttavia, è importante che nei prossimi mesi si sviluppino nella società italiana un dibat-



“la doverosa tutela della legalità e il rispetto delle compatibilità nell'accoglienza degli immigrati vanno perseguiti all'interno di un approccio solidale e personalistico”



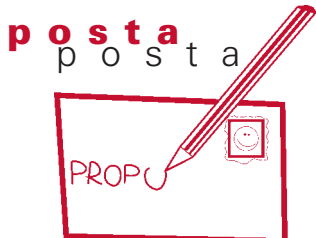
tito più approfondito e sereno di quello che finora si è svolto, che porti a una più estesa **presa di coscienza del carattere “di civiltà” del tema delle migrazioni**. Un dibattito che guardi anche ai “poveri” e ai più deboli nel mondo della mobilità umana e che aiuti a **superare l'approccio di “ordine pubblico” e di “ordine economico”** che sembra prevalere, coniugando le esigenze delle famiglie e delle imprese, oltre che la dovuta severità verso i moderni mercanti di carne umana, con il **dovere di un'accoglienza non sopraffatta dai pregiudizi per chi cerca in Italia lavoro e dignità**. In tal senso proseguirà l'azione della Caritas italiana nella sua dimensione educativa

per una coerente testimonianza delle comunità cristiane. Nella *Relazione illustrativa*, che accompagnava la bozza del disegno di legge n. 795 fatta circolare ai primi di settembre 2001, si leggeva: *“siamo certi che il fenomeno migratorio appartiene al nostro presente e ancor più al nostro futuro (...) L'immigrazione è per l'Italia, oltre che un'occasione per manifestare solidarietà a chi si trova in difficoltà, una necessità per la sua sopravvivenza: è un fenomeno con il quale dobbiamo imparare a convivere per molti e molti anni, essendo iscritta nel nostro futuro per almeno due generazioni. Il problema dunque non riguarda il se dell'immigrazione, che è risolto da fatti, ma il*

come, cioè la disciplina del fenomeno”. Parole nobili, che però più non figurano nella relazione che ha accompagnato il testo definitivo trasmesso e approvato al Senato. Come cittadini speriamo tuttavia che **l'istanza di solidarietà**, di convivenza e di senso civico, espressa da queste parole, possa ancora trovare spazio ed evidenza nei contenuti del testo legislativo definitivo. **Come cristiani dobbiamo essere fermento in mezzo alle comunità di immigrati valorizzando le loro risorse umane, sociali e culturali, senza timori. Gli immigrati sono portatori di novità e con le loro capacità possono ravvivare e rinnovare le nostre, a volte assopite, potenzialità.** ☀

un'accoglienza non sopraffatta dai pregiudizi per chi cerca in Italia lavoro e dignità





GI SCUSIAMO CON TUTTI VOI !!!

Per cause indipendenti dalla nostra volontà non è stato pubblicato sullo scorso numero di PE il calendario completo dei progetti nei Balcani. Potete richiederlo se lo desiderate via e-mail a segrint@agesci.it oppure andando a visitare le pagine del sito www.agesci.org seguendo poi Calendari 2002.

Ciao Silvia, mi spiace che per tutta una serie di motivi non avevo letto la lettera del capo di Omegna, mi dispiace e mi scuso con la redazione e con lui, ma alle volte sei troppo preso da mille cose e sbagli nel non leggere fino alla fine la stampa associativa.

Non voglio sindacare la profondità con cui tu hai vissuto la tua Fede (esiste sempre quel brano che dice: con la stessa misura che giudicate...) ma: ho perso la Fede mi sembra una parola molto grossa. Non voglio nemmeno contestare parola per parola quello che a me pare piuttosto uno sfogo in un momento di sconforto e di stanchezza.

Sono nell'Agesci e non sento il peso di quella C, anche perché nel mio Gruppo propongo la catechesi dai lupetti fino alla Co.Ca. coadiuvato di volta in volta dalle varie Staff. L'esegesi del vangelo è settimanale. Non sempre sono rose e fiori e negli anni ci sono stati dei momenti anche di stasi nel cammino di Fede ma io parto da quel brano del Vangelo che dice:

Mc. 4,3 "Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare..." non per raccogliere, non per imporre, ma donare, e se un capo ha dei problemi con quel seme sia per sé, che per i ragazzi forse è meglio che si fermi un attimo a pensare, trovare qualcuno con cui parlarne e non dichiararsi fuori... "eretica". Scusa ma, nei momenti difficili e non, esiste anche la preghiera, e credimi non è una cosa da bigotti o sorpassata.

Se comunque vuoi provare a parlarne la mia email è: gio.brun@libero.it e questo vale anche per Franz79.

Babbo lupo

Regina Margherita I

Cari fratelli e sorelle di "P.E.", prima di tutto voglio inviarti i miei complimenti per i continui e costanti miglioramenti che avete apportato alla rivista, anche se ho una piccola lamentela per quanto riguarda gli aggiornamenti via e-mail che ormai non ricevo più da mesi. Scrivo, però, anche a seguito della lettera di Silvia (P.E. n. 4 del 18/02/2002). Non conosco il motivo della sua crisi, ma me ne dispiace e spero possa superarla. Secondo la mia opinione però, la fede cattolica è e rimarrà non un elemento discriminante ma caratterizzante.

Mi spiego meglio: nella nostra Associazione la scelta di fede risulta essere uno degli elementi fondamentali del metodo educativo, mentre il sapere leggere una cartina topografica (che Silvia richiama nella lettera) è solo uno dei tanti strumenti che noi capi abbiamo per attuare detto metodo. Sia chiaro a tutti che non è mia intenzione svilire le tecniche proprie dello scoutismo, sarei un pazzo se lo facessi e sicuramente non avrei chiesto di essere censito nella nostra grande famiglia.

Voglio però ribadire con forza che il fondamento dell'Agesci è l'adesione libera ad un patto (il Patto Associativo) e che aderire significa accettare, sempre liberamente e non bovinamente (la Guida e lo Scout sanno obbedire), tutto di essa, non solo ciò che va bene per noi. Sono convinto che Silvia potrebbe dare ancora non un buon, come sostiene nella sua lettera, ma un ottimo esempio come persona anche a capi che si definiscono "ferventi cattolici", ed è per questo che spero possa continuare il suo cammino come educatrice, anche in altre associazioni, se vorrà.

Ma invito anche la sua Co.Ca. a continuare nello starle vicino, poichè da buoni scout/guide, quali spero siano, lo staranno già facendo: i momenti passati insieme sotto il segno del giglio e del trifoglio non si possono cancellare.

Alberto de Sapio
Monteforte Irpino 1

Ho letto su Proposta Educativa alcuni interventi sulla questione se sia giusto o meno escludere dalla Comunità Capi (e quindi dal servizio coi ragazzi) un capo che "ha perso la fede". Credo che la scelta di fede sia una delle scelte irrinunciabili della Partenza, e che i capi dell'Agesci debbano essere persone che testimoniano la propria fede. Ma soprattutto, che debbano essere persone sempre in cammino, da questo punto di vista. Perché, se è vero che lo scoutismo, come ricorda Silvia, è fatto di tante cose, è anche vero che per essere capi non basta sapersi orientare con la cartina, o saper fare una legatura, ma più di tutte le tecniche del mondo (che sono, alla fine, degli strumenti del metodo), i nostri ragazzi hanno bisogno di capi che siano per loro di esempio, dei fratelli maggiori con cui confrontarsi e insieme ai quali crescere.

Per questo non penso che il capo ideale sia il capo dalla fede incrollabile ed "integralista" come lo definisce Franz, ma neppure il capo che non si fa più domande, e che ha scelto di non credere.

Tra questi due tipi di capo, sicuramente, ci sono migliaia di sfumature.

Mi auguro che nessuna Comunità Capi metta alla porta capi in crisi o in ricerca, ritenendo invece che possano essere buoni capi solo quelli che hanno una fede incrollabi-

le, che non dubitano mai e non si fanno mai domande.

Veronica, Milano 31

Ciao a tutti, sono una capo censita nella Zona di Carpi. Svolgo servizi non direttamente educativi: lavoro nella Consulta Ambiente del nostro Consiglio Comunale e organizzo a volte attività sul territorio o di formazione Capi. Sono ormai alla fine del mio cammino scout "ufficiale", ma porto con me sempre le scelte fatte tanti anni fa, fondando l'Agi nella mia città. Tante sono state le esperienze vissute da capo e da quadro, con incarichi in Zona e in Regione e tutte con "strascichi" positivi. Cosa voglio dirvi?

1- Grazie per gli articoli sulla Legge del n. 4: è vero la Legge è ancora (o soprattutto ora?) molto trendy. Aiuta i giovani a scegliere, ma anche gli adulti a svolgere il loro lavoro e il ruolo sociale con gioia, serenità, fiducia nel prossimo e, molto spesso, ottimi risultati.

2 - Che bella rivista! La trovo snella, facile da leggere e consultare e molto legata al "lavoro di capo", quindi utile. Tra l'altro vi sono articoli trasferibili ad altre situazioni di formazione degli adulti e ricche di speranza sul ruolo educativo.

3 - Alcuni anni fa, dopo un convegno internazionale sull'ambiente a cui l'Agesci mi ha invitato con alcuni ragazzi della Pattuglia ambiente, mi sono stati richiesti articoli da PE, sui problemi ambientali e su proposte per una struttura più snella nell'organizzazione associativa. Mi avete fatto venir voglia di inviarti una seconda lettera per esporvi una cosa che sento molto: il ruolo degli adulti un po' vecchiotti come me; vi interessa? Io desidero al più

Associazione Finanza Etica

L'Associazione Finanza Etica, fondata e promossa da Agesci, Aiab, Aifo, Banca popolare Etica, Ctm - Altromercato, Etimos, Credito Sud, Fiba Cisl Brianza, Gruppo Abele, Janus, Mag 2 Finance Milano, Mag 4 Piemonte, Mag Servizi Verona, Manitese e Microfinanza, ha rinnovato i propri organi sociali. In particolare il consiglio direttivo ha eletto come nuovo presidente Alessandro Messina, economista di Roma, già ricercatore presso la Facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma e l'Istat, e attuale direttore di Lunaria, organizzazione che promuove i principi della giustizia e dell'inclusione sociale, della partecipazione democratica e dei diritti di tutti attraverso la ricerca, la formazione e la fornitura di servizi alle imprese sociali.

Vicepresidente è stato confermato Gianluca Viaggi, consigliere di Manitese, ong milanese tra le più impegnate nelle politiche di sviluppo sostenibile e di cooperazione solidale.

A loro il compito di sostenere uno sviluppo che con la Giornata nazionale della Finanza Etica e Solidale e il Manuale del risparmiatore etico e solidale ha decisamente contribuito ad aumentare la progettualità e la capacità di aggregazione dell'associazione. Un grazie affettuoso e amichevole a Marco Ghiberti, autorevole rappresentante dell'Agesci, che conclude il suo mandato in bellezza e che rimarrà comunque un valido collaboratore dell'associazione a cui tanto ha dato negli ultimi tre anni.

presto lasciare l'Agesci ufficialmente, molto contenta peraltro di tutto quello che ho ricevuto, ma attenta ai giovani e al loro spazio. Che ne dite? In tempi di "lean thinking" può semplificare le cose avere "meno peso" addosso?

M. Grazia Allesina
Zona di Carpi

Mi chiamo Angelo, sono in associazione da 18 anni e ho vissuto sulla mia pelle tutto il cammino da educando (lupetti, reparto, Branca R/S), da 5 anni svolgo con passione il servizio di Capo, e anche questo cammino lo vivo con gioia e serenità. Ultimamente questa serenità è un po' turbata, niente di grave, ma mi trovo a riflettere spesso sul mio ruolo e su quello più generale del Capo scout, particolarmente per quel che riguarda l'appartenenza associativa. Sono un lettore di P.E. abbastanza accanito, poichè mi piace tenermi sempre aggiornato, ma proprio da questa lettura ho tratto degli spunti che mi inquietano e mi piacerebbe condividerli con voi e con altri Capi, con lo spirito di chi pensando e anche magari criticando vuole crescere e far crescere se stesso e l'Associazione, dando il suo piccolo contributo.

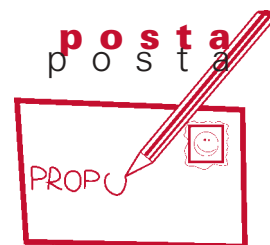
Leggendo la posta ho trovato che in quest'ultimo periodo il dibattito si sta concentrando su temi di rilevante attualità, come i conflitti in atto (Afghanistan,

Medio oriente etc.) e da molti si lamenta la mancanza di presa di posizione a livelli "ufficiali", mentre altri criticano l'atteggiamento da loro ritenuto "pacifista" dell'Associazione e propongono serie motivazioni a favore dell'intervento armato. Questa lacerazione sinceramente mi turba poichè penso non sia necessario che il Capo scout o la Capo guida o chiechessia stabilisca un pensiero unico per tutti (beninteso se vogliono dire la loro sono liberissimi di farlo..), dato che la nostra posizione è già data: scegliendo di aderire ai valori del patto associativo, noi Capi abbiamo scelto la pace. Un altro spunto che mi scandalizza è l'elevato numero di lettere che ogni anno giungono alla vostra redazione sui problemi che hanno i Capi con la scelta di Fede (ultima quella di Franz'79 su P.E. 4/2002): a parte la confusione tra scelte della Partenza e le scelte del Capo (ma basta una buona R.O.S.S. per fare chiarezza), è mai possibile che a 50 anni dalla rifondazione dello scautismo cattolico in Italia non si riesca a capire che per essere un Capo Agesci bisogna fare una scelta di Fede? Chi non la fa non è un paria, è semplicemente un non credente che potrà fare un ottimo servizio di educatore laico in diverse associazioni, potrà essere anche un capo scout nelle associazioni non confessionali (Cngei), che potrà lasciare il mondo migliore di come l'ha trovato in tantissimi

modi insomma, ma che dovrà fare i conti con la propria scelta, libera, giusta e rispettabile finchè si voglia, ma in contrasto con l'associazione. Ed è ora di comprendere anche la differenza tra il dubbio e la disponibilità a mettersi in cammino: tutti abbiamo dei dubbi di Fede, essi sono il passo necessario per la crescita spirituale, ma se vogliamo camminare lungo le vie del Signore dobbiamo dimostrare di essere disponibili a seguirlo, scegliendo di credere in Lui. Se ci sono alcuni integralismi questo è un problema successivo, se non si riesce a trasmettere nulla è un problema di comunicazione, non di Fede. Tutto ciò mi fa pensare se noi Capi a volte riflettiamo bene sul nostro mandato, sulle scelte che noi facciamo, e se consideriamo l'appartenenza alla nostra associazione come un qualcosa di serio e profondo, o come un qualcosa che ci spetta solo perchè magari siamo stati educandi nei lupetti, nel reparto o nella Branca R/S (una sorta di "debito associativo"). Abbattere le barriere di razza, credo religioso e sociale, come ci ricorda Silvia in una lettera di P.E. 4/2002 non significa rinunciare alle proprie specificità, annacquare tutto e uniformarsi a principi già dati, ma significa cercare il dialogo e la comprensione, riconoscere le diversità e rispettarle, ma non farle proprie.

Angelo'76

e-mail brugysquire@libero.it

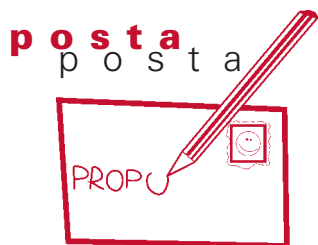


La partenza

Parlo da povero contadino ignorante, giunto da poco in città. Non conosco come funzionano le cose: tuttavia la natura mi ha allenato gli occhi e dico quello che ho visto. La partenza in Clan mi sembra una grossa finzione. Nei fatti, penso nella grande maggioranza dei casi, è semplicemente una uscita dal Clan a cui non seguono le scelte forti della vita, cioè la nostra vocazione. Si è ancora troppo giovani ed immaturi. In poche parole: prendiamo dei bambini, li aiutiamo a crescere e poi ad una certa età li abbandoniamo. Fanno forse eccezione quelli che entrano in Co.Ca.: a loro, se la Co.Ca. funziona, spesso si chiede molto ma si dà anche qualcosa. Un poca di formazione umana e cristiana. Ma avendo la Co.Ca. di fatto delle prevalenti responsabilità educative, il chiedere (lo spremere?) schiaccia il dare. Proprio la domanda fondamentale, quella vocazionale, passa in secondo piano. I risultati si vedono, sia per i capi che per l'Associazione. Pensiamo a due fidanzati: se vogliono veramente prepararsi al matrimonio hanno motivi per rimanere in Co.Ca.? Certo, condividere una responsabilità educativa è di per sé una grande occasione. Ma se queste esperienze non vengono approfondite, lette all'interno del disegno di Dio su di noi, dicono molto meno della ricchezza che potrebbero esprimere. Per tutti gli altri il discorso vale a fortiori. Come del resto per le coppie già formate. Non è che abbiamo un concetto troppo ristretto di Clan e soprattutto di Co.Ca.? Direi, troppo funzionale? Vi saluto.

Giacomo Gubert

Trento



Sono una capo non censita da 5 anni, perché ho lasciato il servizio per dedicarmi alle mie due bimbe. Ora, la più grande è entrata nel Branco e la Co.Ca. mi ha contattato; premetto che non è il mio Gruppo di origine, perché ho cambiato casa e quartiere. Io ho svolto precedentemente servizio in Branca L/C come Akela; ho trovato un muro in Co.Ca. quando ho detto che per una forma di rispetto nei confronti di mia figlia e anche mia, non volevo svolgere servizio in Branca L/C e che comunque avendo famiglia, due figlie e marito che lavora a ciclo continuo, non potevo certo prendere in mano un'unità. Su questo secondo punto forse troviamo un accordo, ma sulla Branca no. Io penso che un genitore, non debba svolgere servizio nella Branca del figlio, per motivi ovvi, soprattutto nella Branca L/C; dirò di più... per me due coniugi non devono essere nella stessa Staff; ora, pur motivando le mie argomentazioni con il buon senso, mi viene risposto che il regolamento non dice niente, quindi sono io che al limite sono strana; per questa mia stranezza non mi sono voluta ancora censire, pur partecipando alla vita di Co.Ca.

Sarebbe magnifico avere una risposta, oppure aprire un dibattito. Aspettando fiduciosa...

Nazzarena L.

La mozione 5.1 sull'allargamento dell'elettorato delle assemblee regionali agli "adulti autorizzati alla conduzione di unità" anche in mancanza di CFA ed una simile presentata riguardo alla assemblea della mia zona mi hanno indotto a porvi e porvi una domanda: perché non dovrebbero votare nelle varie assemblee tutti gli adulti censiti nelle Co.Ca? Perché limitare la partecipazione in base alla Fo.Ca.?

Ho provato a cercare le possibili motivazioni... ma non ne ho trovate molte! Mi pare che il fatto di avere preso la Partenza come impegno solenne e di essere stati accolti in Co.Ca. con l'assegnazione di una responsabilità educativa siano già più che sufficienti come garanzia. È brutto da dire, ma ad un giovane che entra in Co.Ca. può sembrare che i principi democratici del Patto Associativo si siano incarnati in una forma partecipativa elitaria. Ben vengano gli allargamenti ai capi unità, ma perché non anche a tutti gli altri? Mi pia-

cerebbe conoscere le motivazioni che sostengono le scelte attuali per potermi fare una

opinione più completa.

Giorgio Gallina Rezzato 1
giorgio.gallina@libero.it

Save the children e Movimento Consumatori sono i nuovi soci di TransFair Italia

Il Movimento Consumatori è un'associazione senza scopo di lucro che ha come obiettivo statutario quello di migliorare la qualità della vita dei cittadini, in quanto consumatori, risparmiatori, utenti, contribuenti. Per perseguire questa finalità, è impegnato attivamente in tutte le battaglie che interessano i loro diritti, allo scopo di influenzare lo Stato, l'Unione Europea, gli Enti locali, l'Industria e il Commercio ad offrire servizi e prodotti che corrispondano alle esigenze dei cittadini. Fin dalla sua fondazione, il Movimento Consumatori, che è articolato in trenta sedi sparse in tutta la penisola, ha attivato numerosi servizi di consulenza per rispondere alle richieste e alle sollecitazioni dei cittadini che riguardano diversi ambiti: dal turismo alla casa, dal settore delle assicurazioni a quello fiscale.

Save the Children è il più grande movimento internazionale che si occupa della difesa dei diritti dei bambini. È attivo in 120 Nazioni e raggruppa 32 organizzazioni affiliate in altrettanti paesi. Save the Children Italia da ottobre è impegnata, insieme a TransFair, nella Campagna "Cioccolato positivo: più diritti più cacao" che ha creato momenti di sensibilizzazione e di attenzione sul problema del lavoro minorile nelle piantagioni di cacao africane. Movimento Consumatori e Save the children si aggiungono agli altri soci di TransFair: Acli - Acra - Acu - Ancc - Arci - Associazione Botteghe Del Mondo Italia - Cgm - Commercio Alternativo - Consorzio Ctm-Altromercato - Consorzio Etimos - Focsiv - Mag Vr - Mani Tese - Pax Christi - Co.N.Api- Agesci - Equomercato - Bioagricoop - Cies - Cuore Amico Fraternalità - Centro Nuovo Modello Di Sviluppo - Cospe - Uisp - Cesvi - U.S. Acli - Movimondo Gsi - Unicef Comitato Italiano - Federazione Trentina Delle Cooperative.

**L'indirizzo telematico è pe@agesci.it
quello postale è: redazione di Proposta educativa c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.**

Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano brevi, compresi in circa 1000 caratteri.

SCOUT - Anno XXVIII - Numero 15 - 20 maggio 2002 - Settimanale - Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c Poste Italiane DCO/DC - BO - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 31.000 - Finito di stampare nel maggio 2002



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana